

DEC 2-1946

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

IL COMPITO STORICO DEL PROLETARIATO

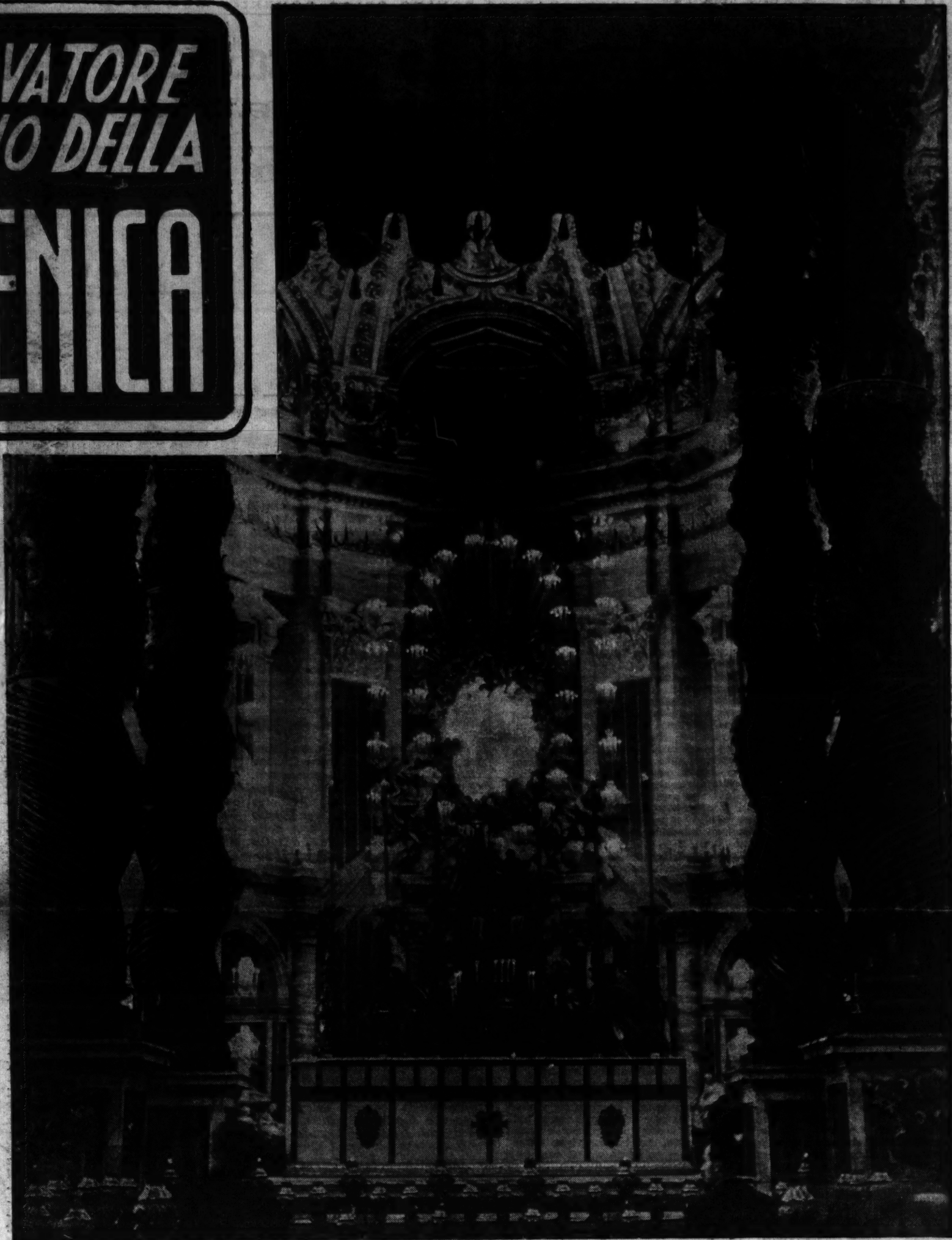
Dal volume *Umanesimo integrale* di S. E. Jacques Maritain, attualmente Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede (v. recensione in altra pagina nella rubrica «Libri di vita») riportiamo un brano che racchiude precisazioni essenziali su una delle cause di turbamento sociale della nostra epoca.

Se il proletariato chiede d'essere trattato come una persona che ha raggiunto l'età maggiore, per ciò stesso non deve essere soccorso, migliorato o salvato da un'altra classe sociale. Al contrario, ritornerà a lui e al suo movimento di ascesa storica il compito principale nella fase prossima dell'evoluzione.

Si sa con quale energia il marxismo ha insistito su questa conseguenza, ma lo ha fatto da una parte incorporandola alla sua errata metafisica sociale, e non proclamando soltanto che l'emancipazione del proletariato sarà l'opera del proletariato stesso, ma che sarà l'opera del solo proletariato, rifiutando ogni altra comunità al di fuori della sua sola comunità di classe, mentre che di fatto, d'altra parte, faceva di questo stesso proletariato uno strumento passivo nelle mani d'un partito e nelle mani del «pensatore rivoluzionario» che ha presso i marxisti un compito non meno esorbitante di quello del legislatore in J. J. Rousseau.

Senza cadere nel messianismo marxista, un cristiano può riconoscere che c'è una visione profonda nell'idea che il proletariato, per essere stato nella civiltà capitalistica soffrendo d'essa, non approfittandone per sfruttare come una mercanzia le forze dell'uomo, è portatore di riserve morali fresche che gli assegnano una missione nei confronti del mondo nuovo; missione che sarà (o sarebbe) veramente una missione di liberazione, se la coscienza che il proletariato ne prende non è (o non fosse) falsata da una filosofia errata.

Il cristiano rimprovera al marxista una falsa concezione insieme materialista e mistica del lavoro, gli rimprovera di vedere nel lavoro solo lo sforzo produttivo, trasformatore della materia e creatore di valori economici, e di farne d'altra parte, non solo, il che è molto vero, un'altra dignità, ma la più alta dignità per l'essere umano, forse la sua essenza. E rimprovera anche al marxista una falsa concezione del conflitto delle classi. Che le classi esistano e senza unità organica fra loro, che siano perciò in conflitto (è



(foto Giordani)

SUOR TERESA EUSTOCHIO VERZERI, FONDATRICE DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DEL SACRO CUORE, PROCLAMATA BEATA DOMENICA IN SAN PIETRO.

in questo un fatto dovuto alla struttura capitalistica) e che sia necessario superare il conflitto, — su tutto ciò il cristiano e il marxista sono d'accordo. Ma come superare questo conflitto? Per il marxista mediante una guerra carnale che costituisce il proletariato in città militare, in Gerusalemme della Rivoluzione volontariamente trincerata fuori della comunione del rimanente degli uomini e che schiacci e distrugga l'altra classe.

Per il cristiano, mediante una guerra spirituale e una lotta sociale e temporale che deve essere condotta da tutti coloro che riunisce un eguale ideale umano, e nel movimento stesso della quale il conflitto in oggetto è già superato.

Per il cristiano, ciò che fa il legame e l'unità di coloro i quali devono lavorare a un rinnovamento temporale del mondo, è prima — a qualunque classe, razza o nazione appartengano — una comunità di

pensiero, d'amore e di volontà, la passione di un'opera comune da compiere, ed è una comunità non materiale-biologica come quella della razza o materiale-sociologica come quella della classe, ma veramente umana. L'idea di classe, l'idea di proletariato, è qui trascesa.

Tuttavia, precisamente perché l'uomo è insieme carne e spirito, perché ogni grande opera storica temporale ha basi materiali biologico-sociologiche ove l'animalità stessa dell'uomo è tutto un capitale irrazionale è trascinato ed esaltato, è normale che nella trasformazione di un regime, quale il regime capitalistico, sia la classe operaia a fornire la base sociologica, e in questo senso si può parlare della sua missione storica, si può credere che dal suo comportamento dipendano attualmente in gran parte i destini dell'umanità.

JACQUES MARITAIN

L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU

All'inaugurazione dell'Assemblea Generale dell'ONU, il Presidente Truman ha così concluso il suo discorso di apertura:

«L'uso della forza o la minaccia della forza in qualsiasi parte del mondo per violare la pace è una questione che interessa direttamente il popolo americano».

Le vicende della storia hanno fatto di noi una delle più forti nazioni del mondo. Pertanto cade su noi la responsabilità di conservare la nostra forza e di usarla rettamente in un mondo così interdependente come quello di oggi.

Il popolo americano riconosce questa particolare responsabilità. Faremo del nostro meglio per assolverla, tanto nella conclusione dei trattati di pace quanto nell'adempimento dei compiti di lunga portata delle Nazioni Unite.

Il popolo americano guarda alle Nazioni Unite non come ad un espediente di carattere provvisorio, ma come ad una associazione permanente fra i popoli del mondo per la pace ed il benessere comuni.

Tutti noi dobbiamo essere decisi a far sì che l'Organizzazione delle Nazioni Unite viva e si sviluppi nella mente e nel cuore di tutti i popoli.

«Possi Iddio Onnipotente, nella sua infinita saggezza e bontà, guidarci e sostenerci nel nostro sforzo di portare al mondo la pace perenne. Con il Suo aiuto noi potremo riuscire».

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 3 NOVEMBRE 1946 ANNO XIII - N. 44 (651)
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 500 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 -
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

.. DOMENICA XXI DOPO PENTECOSTE ..

Facciamo i conti...

Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: Il regno dei cieli si assomiglia a un re, il quale volle fare i conti con i suoi servi. E, avendo incominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Ma, non avendo costui mezzi per pagare, il sovrano comandò che fossero venduti lui e la sua moglie e i figli e tutto quanto possedeva, e fosse soldato il debito. Allora quel servo protestò a terra lo pregava dicendo: Abbi pazienza verso di me: e ti renderò tutto quanto. E il sovrano, mosso a pietà di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Ma quel servo, partito di là, trovò uno dei suoi compagni di servizio, che gli doveva cento denari, e tenendolo afferrato, lo soffocava dicendo: Pagami quanto devi. E il suo compagno di servizio, protestò a terra, lo pregava dicendo: Abbi pazienza verso di me e ti renderò tutto quanto. Ma quello non volle; ma si allontanò, e lo mise in carcere, finché pagasse il debito. Però i compagni di servizio, vedendo ciò che accadeva, ne furono molto tristi: e andarono, e riferirono al loro sovrano tutto ciò che era accaduto. Allora il sovrano lo chiamò e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito, perché mi hai pregato: non sarebbe stato dunque doveroso che anche tu avessi pietà d'un tuo compagno di servizio, come io ebbi pietà di te? E, sdegnato, il suo sovrano lo diede in mano ai torturatori, finché pagasse l'intero debito. Con eguale maniera anche il mio Padre celeste farà con voi, se ciascuno non perdonerà proprio di cuore il suo fratello.

(Dal Vangelo di S. Matteo: XVIII, 23-35).

La parabola detta dal Signore deve essere intesa, cioè deve essere spiegata e capita come un'immagine, cioè come una figura di quello che è il regno dei cieli: anzi, e più precisamente, come insegnamento di un nostro dovere, per essere degni di appartenervi.

E andiamo con ordine. Innanzi tutto: il re è Iddio. E i suoi servi, che devono render conto, siamo noi, nessuno escluso: perciò chiunque di noi. Or bene: che Iddio voglia fare i conti con uno di noi, vuol dire che Iddio, quando lo creda necessario per la salute dell'anima, si vale del suo diritto di giudicare. Ossia Iddio fa sentire allora nella nostra coscienza la voce esatta del suo giudizio sui tanti e grandi debiti nostri, cioè sulle tante e grandi nostre colpe, ognuna delle quali, purtroppo, costituisce la nostra responsabilità in una misura enorme, che noi non sapremmo in qual modo soddisfare. Vale a dire che, di fronte a Dio che giudica, chiunque di noi potrebbe trovarsi appunto nella triste condizione di quel servo, che era debitore di diecimila talenti, press'a poco sessanta milioni di lire, quando la lira valeva una lira, e non aveva mezzi sufficienti per pagare.

Coloro che ascoltavano Gesù sapevano che, nei paesi orientali, quando il debitore non aveva da pagare, il creditore poteva venire in possesso di ciò che a quello rimaneva, persino dei componenti della famiglia, e disporre con la vendita per recuperare il proprio credito. In tale frangente e pericolo si trovava il debitore di sessanta milioni. E, non avendo da pagare, non poté fare altro che gettarsi ai piedi del sovrano e implorare per pietà il totale condono del debito. E il sovrano, sovraneamente generoso, condonò l'intero debito. E il debitore fu salvo, e salvò la famiglia, e salvo ciò che ancora possedeva.

Nel modo stesso Iddio, sebbene offeso in misura enorme, e sul punto di punire giustamente, nondimeno, invocato a pietà dal peccatore, ebbe veramente pietà: perdonò restituì il peccatore nello stato di grazia, di pace spirituale, e insieme, per calma di generosità, risparmiò il peccatore anche da sventure, usandogli misericordia di sentirsi salvo e con la sua famiglia e con i suoi beni.

Così Iddio si è comportato e si comporta. Ognuno lo può e lo deve confermare per propria esperienza. La quale esperienza avrebbe dovuto e dovrebbe consigliare eguale generosità di perdono verso il prossimo.

E invece... E storia di tutti i giorni, sotto ogni cielo, in basso e in alto, in pubblico e in privato, apertamente e segretamente: chi sa di essere stato perdonato da Dio non sempre perdona al prossimo. E il servo perdonato d'un debito enorme, furiosamente avvistichiatosi alla gola di chi gli deve appena cento denari, su per giù una novantina di lire, ritorna ad ogni istante a rivivere nei tanti, nei troppi, che, già perdonati per enormi e gravissime colpe da Dio, non perdonano le offese, assai ed assai minori, che possono avere ricevuto da parte del prossimo. E talora la vendetta inferisce sfrenata, implacata, contro la persona, il nome, la famiglia, le sostanze, provocando però, come Gesù ammonisce dal Vangelo, eguale trattamento da parte di Dio.

Non è la vendetta il regno dei cieli, rivelato e insegnato da Gesù. Il regno dei cieli, che Gesù ha aperto ed apre sulla terra, a noi, per noi tutti, è carità universale, è bontà vicendevole, è amore fraterno. E tra le comuni e laceranti spine di questa vita il regno dei cieli è, e deve essere, PERDONO.

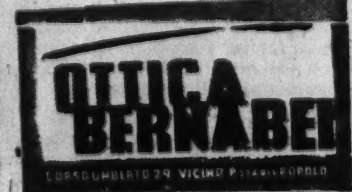
Onde la nota frase violenta: — facciamo i conti, — pronta ad esplodere contro chi ha offeso, deve, prima di essere detta, cambiarsi nel dolce saluto: *Fratello, come Iddio perdona a me, io ti perdono.* Sarà possibile, così, domandare ed ottenere da Dio, con la preghiera *Pater noster*, sulle future, forse immanicabili, nostre colpe ancora il suo misericordioso e paterno perdono.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA, 3 NOVEMBRE. - XXI dopo Pentecoste. - La preghiera nella Messa è un incantevole commento al Vangelo: fin dalle prime parole apre l'anima ad estesi affetti, chiamando noi tutti, figli di Dio, con il nome caro di famiglia, e per invocare sopra noi tutti, membri di una tale famiglia, proprio la pietà di Dio, che principalmente si manifesta con il perdono delle nostre colpe. La preghiera così invoca, non solo perché noi siamo liberi da ogni sventura, ma anche perché noi, consapevoli di tanta bontà da parte di Dio, manifestiamo a nostra volta fedeltà verso Dio mediante buone azioni: cioè mediante azioni tutte buone, perciò anche perdonando. O Signore, ti preghiamo, custodisci la tua famiglia con assidua pietà; affinché, sotto la tua protezione, sia libera da ogni avversità, e sia devota al tuo nome con opere buone.

Verde. Messa propria, 2° pregh. dell'Ottava di Tutti i Santi, Credo, Prefazione della Trinità.

LUNEDÌ, 4. - S. Carlo Vescovo Confessore. Grande in ogni virtù,



per istituti e Comunità Religiose

grande nel governo pastorale di Milano; fu donato da Dio alla Chiesa, non solo perché giovanne durante la sua vita, ma anche perché restasse esempio imperituro. Nato dalla nobile famiglia Borromeo fiorì tra il 1538 e il 1584. La preghiera implora sulla Chiesa la protezione del Santo e la sua intercessione su noi, affinché siamo ferventi di amore verso Dio.

Bianco. Messa Statuit, pregh. propria, 2° dell'Ottava, 3° dei Ss. Martiri Vitale ed Agricola, Credo.

MARTEDÌ, 5 - MERCOLEDÌ, 6 - GIOVEDÌ, 7. - Giorni 5°, 6°, 7° tra l'Ottava di Tutti i Santi. - La preghiera rinnova ogni giorno la domanda che l'abbondanza della divina misericordia ci sia donata per l'intervento di così numerosi intercessori.

Bianco. Messa come nella Festa, 2° pregh. dello Spir. S., 3° Ecclesiae o per il Papa, Credo.

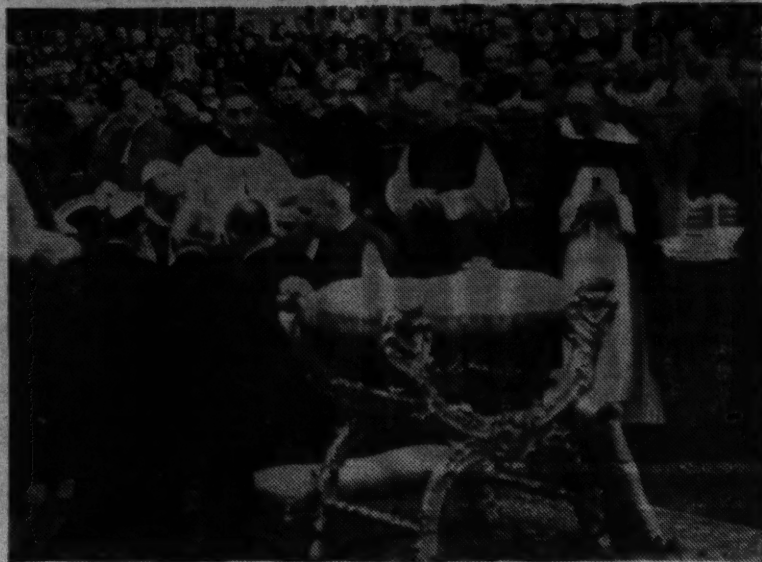
VENERDÌ, 8. - Ottava di Tutti i Santi.

Bianco. Messa come nella Festa, 2° pregh. dei Ss. Quattro Coronati Mm. Credo.

SABATO, 9. - Dedicaione dell'Arcibasilica del Ss. Salvatore. - Tale fu dapprima il nome della sacrosanta chiesa Lateranense, detta in seguito anche di S. Giovanni in Laterano, che ricorda e celebra in Roma la vittoria della Chiesa sopra il paganesimo. La preghiera domanda che chiunque entrerà nel sacro tempio per impetrare grazie, si rallegri di averle tutte ottenute.

Bianco. Messa Terribilis (nelle priv. 2° pregh. di S. Teodoro), Credo.

La nuova Beata Teresa Verzeri educatrice moderna



Domenica mattina è stato letto il «breve» della beatificazione di Suor Teresa Eustochia Verzeri, presenti numerosissimi pellegrini di Bergamo (sua città natale) di Brescia e di altre città. Poi Mons. Bernareggi Vescovo di Bergamo ha cantato il «Te Deum» e celebrato la Messa. Nel pomeriggio è sceso nella basilica il Santo Padre acclamato da 40 mila persone. La nostra fotografia lo mostra mentre riceve, terminata la funzione eucaristica officiata da Mons. Tredici, Vescovo di Brescia, i tradizionali doni offerti dalla postulazione e dalle rappresentanze delle due città.

Se l'idea di creare «Conventini» per le monache del Sacro Cuore risale a Suor Maria Antonia nob. Grumelli; e se l'indirizzo iniziale ne fu determinato dal Canonico Giuseppe Benaglio, il merito dello sviluppo etico dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore è tutto della Fondatrice, Beata Teresa Verzeri. Che si schierò, con gli apostoli dell'epoca, contro gli aneliti del giansenismo e contro il turbinare liberale violentemente teso, fra i moti rivoluzionari, a indebolire i cattolici. Ebbene la forza divina difensiva della Chiesa si manifesta proprio nell'attualità dei suoi Santi. E la bella, elegante, briosa contestina, dotata di cultura rara e sorretta da una vocazione immediata e robusta, intuiva precocemente l'importanza della donna nello sviluppo etico della famiglia e nei bisogni della società, si dedicò con fermezza alla rieducazione della gioventù femminile con il proposito di ricondurla alle schiette virtù cattoliche così diverse dall'ipocrito bigottismo, dalle fatuità cortigiane e dalle artificiose pedagogie beffate dal Parini. Questa sublime coeva del Manzoni, perfezionando se stessa, capì che il secondo segreto dell'educazione illuminata, oltre la Fede, è la cultura. Per questo la volle ampiamente promuovere efficaci sviluppi psicodiffusi vicino al lavoro, ma tra le umili che fra le aristocratiche, per logici, scevri di pedanteria.

Tre sono gli acuti mezzi su cui si basa il suo movimento santificante: gli Esercizi Spirituali; gli svaghi ricreativi; l'agile adattarsi ai tempi senza mai tradire il Vangelo. Vita attiva e contemplativa si integrano nel nobile programma «di piacere a Dio e di fare tutto il suo volere». Certo, le avversità che la fecero vivere dai sedici ai trenta anni nell'ansia di pronunciare i propri voti: e che la tennero in quel ciclo soprannaturale quasi nascosto e formativo che ai superficiali sembrò pazzo e volubile, influirono a darle grandezza etica e religiosa, fra lo studio intenso delle Sacre Scritture e dei libri dei Padri e dei Santi. Poi, rapido seguì il miracolo del suo apostolato di azione. Dal Gromo nella natia Bergamo, la scintilla propagò la fiamma a Romano, a Breno, a Darfo, a Brembio, a Lugano a Brescia, a Como, a Roveto, a Piacenza, a Trento, a S. Angelo Lodigiano, a Riva Sarda, a Recanati sul colle dell'Infinito, a Roma. I suoi scritti, ancora poco noti, documentano le poderose possibilità della sua mente e del suo cuore, non solo santi, ma ricchi di umanità raffinata ed acutamente vasta ed organizzatrice. Il Pellico notò l'utile potenza di dottrina e di fervore dei volumi dei «Doveri». I Gesuiti vi han trovato pensieri degni della patristica medievale. E ben ne intuì l'importanza l'Eminentissimo Cardinale Mai, quando perorò al causa della sua protetta presso Gregorio XVI. Come ben apprezzarono le sue «Costituzioni» i Pontefici da Pio IX all'attuale Pio XII, che autorevolmente può comprovare, oltre il valore sociale, la santità eroica. E perché non ricordare la spontanea immediatezza delle numerose sue «Lettere» dirette alle Figlie e poi pubblicate dalla Madre Ignazia Grassi? In esse ora le incitava al lavoro dell'apostolato ed al coraggio contro le prove, ora si compiacceva d'esser lontana dalle chiacchiere e dagli inchini dei salotti: ora si abbandonava alla vena descrittiva per qualche nuova Fondazione troppo bella. Ma ritorna-

va subito alla sostanza... La scuola delle povere di Piacenza è magnifica: sarà capace di duecento ragazze... Nè meno lodevole è il «Manuale delle Preghiere», con quel suo esprimersi fervido, fiducioso, commosso, suscitato dalla più alta asceetica. Eppure rimase sempre docile, umile come nel preludio incerto e come quando trepidò a Roma nella chiesa delle Adoratrici Perpetue al Quirinale, attendendo il responso della Congregazione Suprema!

Il canonico Benaglio, che prevede l'eccezionale ascesi della Beata, predisse pure che l'Istituto si sarebbe sparsa in Europa, in Africa, in America. Ma di tutte le sue varie sedi, da cui uscirono allieve perfette, splendide madri, provette Religiose — come la Santa italo-americana Cabrini —, la più significativa di ricordi rimane quella di Brescia. Che raccolse le spoglie del Padre spirituale Benaglio; che si improvvisò ospedale militare nel 1848 con sessanta feriti così cari all'eroica Verzeri; e che vide spirare la Gentile nel 52 in una cella letta prossima alla Cappella del Sacramento. Quest'essere nobilissimo, che aveva fatti «dicetto» voti di perfezione, svelò alla morte un corpo martoriato dalle penitenze. Per lei dalla forza dei voti dipendeva la vita del sacerdozio «come la vita temporale dipende dal cuore». La guerra ultima ha colpito le case di Milano, di Verona, di Brescia, di Bassano, di Riva di Trento, di Firenze, di Grottaferrata. Quattro suore sono morte a Frascati e diciassette a Pontecorvo. Ma soave di grazie è nel Mistero paradisiaco il drappello angelico delle Figlie del Sacro Cuore, tutte quelle scomparse nel tempo, e strette intorno alla Beata, che già profonde i suoi miracoli in terra.

R. A. SQUADRILLI

I MIRACOLI DELLA BEATA

Nella Basilica Vaticana sono stati esposti gli standardi riproducenti le guarigioni prodigiose ottenute per intercessione della Venerabile Verzeri, e proposte e approvate per la sua Beatificazione.

Suor Maria Pirola era affetta nel 1922, da oltre 7 anni, da tubercolosi nella regione dell'intestino e con affezione ai reni oltre che da altre malattie ed era giunta alle soglie della morte, essendosi rivelata inutile ogni cura.

Invocando l'intercessione della Venerabile Verzeri furono elevate al Signore fervidissime preci e l'inferma fu risanata istantaneamente alle due di mattina del 18 giugno 1922, tanto che poté appena gratiarsi recarsi in cappella e ricevere la Santa Comunione; tre o quattro giorni dopo riprese a disimpegnare i più gravosi lavori e godè sempre ottima salute.

Suor Agnese Ranaldi, professa corista dell'Ordine di San Benedetto, del monastero di Sant'Andrea di Arpino, la quale era affetta da linfadenite tuberculare. Iniziata una novena e invocata l'intercessione della Venerabile il 24 aprile 1931, già il giorno seguente cessava l'emissione di pus dalle fistole, il 2 maggio ogni traccia di malattia era scomparsa e definitivamente.



Guardo le care donnette vestite di nero, che si accostano a Mensa, e mormoro dentro col celebrante: «Domine non sum dignus».

E allora vedo venirmi incontro il centurione che invitò a casa Gesù.

L'uomo integrale, che non può non essere l'uomo cristiano, soffre di una sola nostalgia: il futuro. Solo nel domani è per lui la perfezione. Il presente è sempre perfettibile.

In qualunque vicenda, con l'artista bisogna sapere afferrare l'attimo. Domani è sempre troppo tardi per chi misura il tempo col metro dell'infinito.

Cattolico vuol dire romano. E ringrazia Iddio se ti ha fatto nascere o patire, fremere o gioire in questa Roma onde Cristo è romano. Spesso ti accade di sentirti dentro un grumo di ribellione per qualche ingiustizia da sopportare? Ed è allora che più ti piaci la bellezza di offrire a Lui l'amarezza del sopportato sopruso. E' giusto che chi crede in Lui sconti la gioia della Fede.

Bisogna essere felici di soffrire per Lui.

Pian dei Giullari. Leggere una pagina di Bargellini è come rinfrancarsi l'ugola in tempo di solleone con una di quelle bibite deliziose che ti riconciliano subito con la strada e con la bottega. La lingua schioccia sul palato come se bevessi nettare in cantina, e ti senti invece in terrazza, in una di quelle cordiali terrazze a solatio che guardano... toh, su Pian dei Giullari, donde il buon Piero, cercatore di scarso mangime per i suoi passerotti, sostava per riposarsi e scorgeva di lontano, fra i vapori settembrini, le guglie della Certosa.

Uno di quegli autori — giullari essi stessi degli uomini e di Dio — che, pur sforzandosi di restar terra terra per farsi capire da tutti, ti trasportano in cielo: gente nata per gli alti voli, seppure innamorata, forse anche troppo, del suo campanile. Ma tutto si perdona quando il campanile si chiama Firenze.

Questa «Piccola storia della letteratura italiana» — come voleva onestamente intitolarla Bargellini — sarà gustata in particolare modo dai maggiorenti, per non dire dai «grandi» aggettivo quanto mai logoro e un tantino equivoco.

BENIGNO

CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dopo una serie di decise prese di posizione da parte di vari delegati ha deliberato, malgrado la iniziale ostilità dell'Unione Sovietica, di porre all'ordine del giorno la questione del diritto di «veto», diritto concesso, com'è noto, in sede di Consiglio di Sicurezza ai membri permanenti del Consiglio medesimo (Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica, Stati Uniti, Cina) e contro il quale si sono schierate quasi tutte le altre Potenze.

All'inizio dei lavori il Segretario Generale Trygve Lie, norvegese, ha chiesto all'Assemblea di assumere un atteggiamento deciso nei riguardi dell'attuale Governo spagnolo; la dichiarazione ha suscitato una certa sorpresa della quale s'è fatto eco un delegato sudamericano il quale ha detto che pur essendo contrario a Franco non riteneva «che nei doveri del Segretario generale dell'Assemblea ci fosse anche quello di auspicare la caduta di alcun Governo al mondo». In termini simili si è espressa la delegazione britannica, mentre quella americana ha stabilito di tenere una riunione per decidere il proprio atteggiamento in proposito.

Alla Camera dei Comuni Bevin ha tenuto l'attesa relazione sulla Conferenza di Parigi ed ha aperto il dibattito sulla politica estera britannica.

Dopo il Ministro degli Esteri ha parlato Attlee il quale ha osservato che il popolo britannico nella quasi totale approvazione dell'attuale linea di condotta nel campo della politica estera; quanto alle relazioni con la Russia il Primo Ministro ha rilevato: «Ci separa dalla Russia il diverso giudizio sul valore delle parole libertà dell'individuo, libertà di parola, democrazia; nonostante ciò io ritengo possibile, anzi essenziale andare d'accordo e collaborare per evitare la guerra».

Questi concetti sono stati ripresi dallo stesso Primo Ministro nel corso di una relazione al congresso delle «Trade Unions» dove ha dichiarato: «La parola democrazia ha visto molti abusi del suo significato e talora viene usata per spiegare semplicemente la ascesa al potere del Partito Comunista. Se in qualche parte del mondo il Partito Comunista è al potere, là vi è democrazia; per contrapposizione, nelle parti del mondo dove il comunismo non è al potere, si dichiara che vi è fascismo. Le elezioni svoltesi in Grecia, ha continuato l'oratore, alla presenza di osservatori internazionali, che hanno dato una maggioranza anti-comunista, vengono immediatamente denunciate, mentre, d'altra parte, i plebisciti svoltisi dove il Partito Comunista è al potere vengono considerati come l'espressione della sacra volontà del popolo».

Quasi a confermare le dichiarazioni di Attlee, lo stesso giorno il Maresciallo Tito durante una sua visita a Fiume criticava vivamente le idee delle democrazie occidentali e affermava: «La nostra costituzione è una delle più democratiche del mondo e viene subito dopo quella dell'Unione Sovietica».

A proposito della Jugoslavia il Procuratore della Città di New York, Charles A. Wilson, ha accusato gli attuali dirigenti degli Stati Uniti come responsabili delle azioni di Tito e della persecuzione che il «dittatore jugoslavo» ha scatenato contro Monsignor Stepinac. «E' stata l'America, ha detto Wilson, a creare Tito, riformando il suo esercito, e facendolo salire al potere».

L'ex Primo Ministro britannico e leader dell'opposizione, Churchill, ha dichiarato da parte sua, nel dibattito sulla politica estera ai Comuni che la riconoscenza «non è fra le qualità di Tito». In particolare Churchill ha deplorato il processo di Zagabria ed ha espresso la speranza che «la densa popolazione italiana della Venezia Giulia non venga sottoposta al dominio comunista contro la sua volontà e contro i principi della Carta Atlantica». Nel corso del dibattito suddetto Churchill ha chiesto anche precise informazioni al Governo sulle notizie relative all'esistenza di 200 divisioni sovietiche sul piede di guerra dislocate fra il Baltico e il Mar Nero. Parlando, poi, al Congresso delle «Trade Unions», l'ex «Premier» ha ribadito la condanna del comunismo britannico e rilevando che le sue parole gli avrebbero, probabilmente fruttato degli «insulti» ha osservato che delle espressioni usate da Stalin contro di lui due mesi fa, dopo il discorso di Fulton, non ne ricordava alcuna che non fosse stata già usata da Hitler e da Goebbels.

Churchill è stato buon profeta: infatti, sette giorni dopo il suo discorso, Stalin, in un'intervista concessa al Direttore dell'agenzia americana United Press dichiarava che fra i maggiori pericoli per la pace sono da annoverare «gli incendiari di una nuova guerra, primo fra tutti Churchill e coloro che pensano come lui in Inghilterra e negli Stati Uniti».

Al principio della settimana Bevin è partito per New York dove prenderà parte ai lavori dell'ONU. Prima d'imbarcarsi sull'«Aquitania», il Ministro degli Esteri britannico ha fatto alcune dichiarazioni nelle quali ha illustrato determinati aspetti dei lavori ai quali devono attendere le diverse delegazioni: fra questi figura anche il compimento dei trattati di pace con l'Italia, la Finlandia, la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria. «Se ciascuno si accingerà a questo compito con buona volontà e darà prova di comprensione, il compito sarà assolto; altrimenti, tutto sarà nelle mani di Dio».

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

Il nuovo patto d'unità d'azione fra socialisti e comunisti è vivamente commentato dalla stampa. Popolo e Risorgimento Liberale ritrovano i segni di una fusione o confusione tra i due partiti a tutto beneficio dei comunisti per i quali serve il Risorgimento certe parole come democrazia, fascisti, ecc. non hanno il comune significato ma uno tutto proprio. Sul-



AVELLINO — Una folla imponente ha partecipato il 23 ottobre alla giornata conclusiva per la Fondazione dei Ritiri Operai, avvenimento religioso di primo ordine per il consenso ed il concorso unanime della cittadinanza.

L'Unità ne parla l'on. Negarville secondo il quale esso dà «allo schieramento politico la forza che gli mancava».

Intanto mentre continuano le trattative sull'accordo salariale e i giornali di sinistra attaccano vivacemente la Confindustria, si registra un lungo colloquio Nenni-Togliatti che si era messo in relazione con la situazione nell'Alta Italia e con la valutazione del movimento dissidente partigiano.

In proposito è intervenuto un comunicato della Presidenza del Consiglio nel quale è detto che «il tono dei manifesti, la larga disponibilità di denaro, l'organizzazione a tipo militare — che aveva in Milano il suo quartiere generale e come organo di stampa «L'Internazionale», — le disposizioni impartite (che giungevano fino a concedere permessi a stampa per la circolazione degli autoveicoli firmati «Il Comandante della Piazza»), l'atteggiamento dei partecipanti che si qualificavano partigiani, reduci e disoccupati riuniti per lavorare mentre invece nessun lavoro effettivo fu iniziato, né in tale località era progettato e previsto, il rapido estendersi (con un più vasto afflusso di partigiani alle zone limitrofe della Val Sesia, del movimento, hanno indotto il Governo ad agire rapidamente per stroncare sul nascere qualsiasi manifestazione illegale e squadrista».

S. E. Mons. Facchinetti, Vicario Apostolico di Tripoli ha ricevuto assicurazione dalle autorità britanniche che la nave «Miraglia» che partirà probabilmente il 10 novembre per andare a ritirare dalla Libia i rimpatrianti italiani, potrà portare nel viaggio di andata 500 bambini e 500 adulti che raggiungeranno le loro famiglie nella colonia italiana. Da parte sua S. E. Mons. Godfrey, Delegato Apostolico in Gran Bretagna ripartito dopo l'adunanza pontificia, ha ripetuto l'assicurazione del suo interessamento per ottenere il rimpatrio di tutti gli internati italiani.

SVIZZERA

La direzione centrale dei sindacati degli operai cristiani della Confederazione Elvetica ha recentemente deliberato con voto unanime di accogliere nelle proprie organizzazioni gli operai di nazionalità polacca, che ne facciano domanda. Con tale provvedimento, giudicato da tutti opportuno, agli operai polacchi, attualmente dimoranti in territorio svizzero, sarà assicurato un lavoro continuativo, remunerato secondo le leggi e tariffe vigenti nella Confederazione.

INGHILTERRA

Il cardinale Griffin Arcivescovo di Westminster, parlando alla Gioventù cattolica della Gran Bretagna, ha dichiarato che il comunismo non rappresenta una difesa contro l'hitlerismo, aggiungendo che i soli nemici interni che l'hitlerismo temeva erano i Vescovi e i sacerdoti cattolici.

STATI UNITI

Nella cattedrale cattolica di S. Patrizio a New York, domenica mattina è stata celebrata una Messa Pontificale per impetrare l'Aiuto Divino sui lavori dell'Assemblea Generale dell'ONU. Alla funzione sono intervenuti duecento fra delegati dell'Assemblea e funzionari dell'ONU con le loro famiglie. Presenti anche Vishinsky, l'ambasciatore russo a Washington, Novikov, e tre altri delegati sovietici, i quali occupavano il quinto banco di sinistra nella navata centrale, appositamente riservato per i rappresentanti russi.

Dei 51 paesi appartenenti all'ONU 32 erano rappresentati alla funzione. In assenza del Cardinale Spellman, Arcivescovo di New York, trattenuto a Boston per ragioni del suo ministero, ha celebrato la Messa Mons. Joseph Flannely, rettore della cattedrale. Egli ha pronunciato un discorso sul tema «Cristo Re», ricordando

fra l'altro le parole di Pio XI secondo cui i mali dell'umanità sono incominciati da quando essa ha ripudiato il regno di Cristo sulle nazioni, giungendo al punto di sostituire i valori spirituali con quelli materiali e di mettere uomini e paesi contro lo stesso Dio.

IRLANDA

In un discorso al Parlamento Irlandese, il Primo Ministro De Valera, trattando delle persecuzioni contro il Cristianesimo ha detto: «La libertà di coscienza ed il diritto di praticare la propria religione sono giustamente considerati come la libertà umana più essenziale e fondamentale, e qualsiasi attacco contro tale libertà provoca sentimenti di indignazione e risentimento nelle menti di tutti gli amanti della libertà e di quanti si rendono conto che il fatto d'intromettersi nel diritto dell'uomo di adorare il suo Creatore privatamente o pubblicamente significa intromettersi in uno degli scopi essenziali della vita stessa». De Valera ha affermato, inoltre, che se mai si dovesse presentare un modo pratico per il Governo Irlandese di esercitare un'influenza efficace sulla situazione, tale occasione non verrebbe trascurata.

SPAGNA

Avranno inizio quanto prima sistematiche trivellazioni, con materiale americano, per accertare la consistenza di vasti giacimenti petroliferi che sono stati individuati in varie zone della Spagna. La scoperta ha particolare importanza per il fatto che attualmente la Spagna dipende del tutto dall'estero, per i suoi rifornimenti di combustibili liquidi.

Le ricerche vengono compiute da una compagnia spagnola che dispone di capitale nazionale ed estero.

1. — Il lavoro, in quanto estrinsecazione e mezzo di elevazione della persona umana, ha una dignità morale che deve essere salvaguardata e difesa dall'ordinamento economico, giuridico e politico di ogni ben ordinata società. Il lavoro considerato come merce, ovvero come strumento passivo della organizzazione politica è da respingere come contrario alla concezione personalistica dell'attività umana.

2. — Ogni membro della collettività per lo sviluppo della personalità e per il raggiungimento del bene comune, fine specifico della società politica, deve dare il contributo del proprio lavoro nella maniera più efficace; allo stesso scopo la società è chiamata ad apprestare le condizioni propizie all'impiego decoroso di tutti i membri.

3. — Il reddito del lavoro, pur essendo fondamentalmente in armonia all'apporto recato alla produzione dei beni ed al raggiungimento degli altri risultati dell'attività economica, deve essere tale da assicurare un decoroso livello di vita al lavoratore e alla sua famiglia e permettere un margine di risparmio per la formazione del patrimonio del lavoratore. Poiché sovente le condizioni dell'azienda non lo consentono, occorre attuare ed estendere le forme integrative, previdenziali e compensative per favorire l'elevazione economica del lavoratore e della sua famiglia.

I 12 PUNTI della Settimana Sociale

4. — Allo scopo di accelerare la modificazione dell'attuale assetto della proprietà in vista dell'estensione di essa a tutti i ceti del popolo è opportuno adottare altri provvedimenti diretti, come le misure fiscali, e in casi determinati, la espropriazione dietro indennizzo. Il frazionamento del latifondo deve servire da una parte ad accrescere il rendimento della terra e dall'altra a favorire l'accesso dei lavoratori alla proprietà.

5. — I rapporti tra datori di lavoro e lavoratori vanno orientati verso una più dignitosa partecipazione del lavoratore alla vita dell'azienda, sia per temperare, dove è possibile, il contratto di lavoro col contratto di società, sia col pervenire ad una più equa ripartizione dei benefici dell'azienda.

6. — L'ordinamento scolastico va rinnovato in modo da non essere più di ostacolo all'elevazione culturale ed economica delle classi lavoratrici. In modo particolare deve essere curata l'istruzione professionale, deve essere reso possibile a tutti l'orientamento professionale, deve essere diffusa l'istruzione degli adulti.

7. — A tutti i lavoratori deve essere rico-

nosciuta la libertà di organizzazione sindacale per la difesa dei propri interessi in armonia alla concezione personalistica del lavoro. Poiché gli interessi da difendere sono comuni a tutti i lavoratori delle varie categorie, l'efficacia dell'azione è tanto maggiore quanto più intensa e sincera è la collaborazione sindacale, la quale è evidentemente subordinata al rispetto della concezione cristiana del lavoro e della società, dei diritti imprescindibili della persona umana e delle fondamentali libertà civili e politiche.

8. — Per conseguire la piena valorizzazione del lavoro nella vita nazionale si richiede che le categorie professionali siano debitamente rappresentate negli organi legislativi e nella compagine statale.

9. — In armonia al compito di apprestare le condizioni propizie all'impiego di tutti i cittadini in grado di lavorare, la società è chiamata ad attuare i procedimenti della moderna politica economica per prevenire e combattere la disoccupazione involontaria. Fino a quando non si sarà pervenuti ad una consapevole ed organica direttiva che assicuri la continuità del reddito del lavoratore,

anche le riforme più indicate possono divenire illusorie o rese in gran parte inefficaci. Allorché ostacoli invincibili impediscono la piena occupazione del lavoro e l'equa ripartizione del reddito sociale, l'ordinamento economico deve tendere, mediante l'estensione dei pubblici servizi e l'ampliamento dei congegni compensativi, alla liberazione di tutti almeno dai bisogni elementari. La assistenza sociale non avrà quindi carattere di elargizione ma di compito doveroso che incombe alla società.

10. — L'estensione di attività pubblica nell'economia, inevitabilmente richiesta per assicurare il diritto al lavoro, incontra un limite insormontabile nel rispetto delle esigenze della persona umana. Cadrebbe in una tragica contraddizione l'ordinamento che, in nome dell'elevazione dell'uomo, limitasse la libertà da opprimere, comprimere o sopprimere la dignità dell'uomo.

11. — L'efficace attuazione di ogni ordinamento del lavoro secondo i principi che precedono, esige l'intesa internazionale su determinate materie: legislazione del lavoro, emigrazione, materie prime, rapporti valutari.

12. — Le giuste soluzioni di tutti i problemi del lavoro, sia sul piano nazionale, sia sul piano internazionale, postulano il rinnovamento delle coscienze e la riforma del costume secondo un ordine universale di moralità.

I miracoli di Gesù alla luce della scienza medica

III.

La resurrezione

Quando generalmente si parla di resurrezione nel Vangelo si intende per antonomasia quella di Gesù. Ed è certo questa la più gloriosa, mirabile, adorabile, perché rappresenta il trionfo personale di Lui che, vincendo la morte, dà la più luminosa prova della sua divinità, conferma la ripetutamente predetta sua resurrezione, corona come l'episodio più grandiosamente bello la vita del Dio fattosi uomo. E' inoltre simbolo e tipo della resurrezione futura di tutti gli uomini: Gesù uscendo dal sepolcro senza rimuoverne la chiusura e senza romperne i suggelli, mostra in quest'occasione (e poi anche in altre dopo che è risorto) le caratteristiche dei corpi risuscitati: l'immortalità, l'impassibilità, la luminosità, l'agilità, la sottigliezza... E' quindi la resurrezione di Gesù talmente ricca di eccezionali particolari da essere per qualsiasi uomo di scienza del tutto indescrivibile.

Ma non è questa la sola resurrezione del Vangelo. Ve ne sono da annoverare altre tre che Gesù opera a favore di terzi.

Nel primo anno della vita pubblica Egli si reca a Naim (un villaggio poco distante dal Tabor, il monte della Trasfigurazione) e qui, di fronte ai discepoli e ad una gran folla, risuscita il figlio di una vedova proprio mentre lo portavano a seppellire (Lc. VII, 11-16). Alla fine dello stesso anno, Gairo, uno dei capi della sinagoga, supplica Gesù perché vada a salvare la sua figliola diciennenne che sta per morire, ma mentre Egli è per strada viene a sapere che la fanciulla è morta: appena arrivato a casa, alla presenza dei tre discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo, prende la fanciulla per mano e la fa così svegliare dal suo sonno di morte (Mt. IX, 18, 23-26; Mc. V, 22-24, 35-43; Lc. VIII, 41, 49-56). Il terzo risuscitato è Lazzaro, il fratello di Marta e Maria: sebbene fosse già morto da quattro giorni, basta che Gesù dica «Lazzaro vieni fuori» perché avvenga il miracolo (Giov. XI, 1-44).

Che cosa fa Gesù quando restituisce alla pur breve vita terrena individui che l'avrebbero ormai per sempre lasciata senza il suo intervento?

Per poterlo dire in poche parole bisognerebbe che la scienza potesse defi-



nire in sintesi che cosa è la vita e che cosa la morte: a proposito della vita, ad esempio, quando la sentiamo definita dal fisiologo Oehl come «l'inflessa sostituzione delle molecole che entrano nella composizione del corpo vivo» o dall'eminente Bichat, il fondatore dell'istologia, come l'«insieme di quelle funzioni per cui l'organismo resiste alla morte», avvertiamo di esser di fronte a delle definizioni che ci dicono sostanzialmente poco; di fatto noi conosciamo il tale stato fisico x, la tale reazione chimica y, possiamo descrivere i fenomeni 1, 2, 3... che riscontriamo in un essere vivente e che vediamo mancare in un essere non più in vita, ma in che consiste al vita o la morte non siamo in grado di dire scientificamente in modo unitario.

Ciò premesso cerchiamo di fare un immaginario giro attraverso il corpo umano, passandone in rassegna i principali apparati ed organi nel trapasso dalla vita alla morte. Tutti sanno che la prima constatazione della morte vien fatta in base all'arresto del cuore: questo grosso muscolo — che altro il cuore

non è — cessa le sue ritmiche contrazioni e come prima conseguenza si ha il fermarsi della circolazione del sangue. Ciò che era il mezzo fondamentale degli scambi intraorganici non agisce più come tale. Contemporaneamente si nota che la temperatura del corpo si abbassa e la diminuzione di temperatura è in dipendenza della temperatura ambiente: cioè tanto più è freddo l'ambiente, tanto più velocemente sopraggiunge il freddo della morte. Perché avviene questo? E' chiaro: il sangue ormai fermo non agisce più come sapiente distributore e regolatore della temperatura nelle più lontane parti del corpo; d'altra parte s'interrompono le varie reazioni chimiche (esotermiche; cioè con emissione di un certo numero di calorie) che avvengono a livello delle cellule e viene così meno la stessa fonte del calore dell'organismo.

In queste condizioni non c'è più organo che possa funzionare a lungo, essendo colpiti i singoli tessuti costitutivi (in realtà non tutte le attività vitali scompaiono completamente e tutte ad un tempo: sia pur brevemente, sopravvivono ad esempio le funzioni del tessuto osseo e cartilagineo); il fegato non regola certo più il tasso del glucosio nel sangue attraverso la liberazione del glicogeno immagazzinato (glicogenolisi) e neppure produce la bile che le cellule di Kupfer del fegato non fabbricano più; i reni non filtrano più il sangue e non formano quindi più urina; le varie ghiandole endocrine, che nel vivo agiscono così sincronicamente ed in perfetto equilibrio attraverso la costellazione degli ormoni prodotti da ognuna di esse, cessano di secernere.

Ed il sistema nervoso? La mancanza della sua presenza si avverte ovunque ed innanzi tutto nella cessazione di ogni movimento: il fermarsi del cuore stesso avviene perché esso non riceve più gli eccitamenti dai centri bulbari paralizzanti e sempre per paralisi dei centri bulbari relativi avviene l'interruzione dei movimenti respiratori.

A questo punto noi non abbiamo dato che un molto sommario sguardo ai più salienti fenomeni con cui avviene il passaggio dalla vita alla morte. E come poter dire poi in un breve articolo di ciò che avviene del corpo umano man mano che ci allontaniamo dal momento della morte? In quali condizioni si sarà trovato, ad esempio, Lazzaro se sua sorella stessa, Marta, si sente di dover dire alla strana richiesta di Gesù che ordinava di toglier la pietra posta a copertura del sepolcro: «Signore, già puzza, perché è morto da quattro giorni?».

Ora perché quei corpi inanimati tornassero ad essere dei vivi in carne ed ossa è bastata una sola parola di Gesù «Levati!», ma noi per renderci conto del miracolo bisogna che immaginiamo come verificanti in senso inverso i fenomeni cui sopra abbiamo accennato. E mentre noi diciamo partitamente: il cuore ha riiniziato le sue contrazioni, la circolazione del sangue è stata riattivata, il sistema nervoso ha fatto nuovamente sentire la sua presenza con le funzioni direttive e coordinatrici che gli sono proprie... ed il metabolismo tutto dell'organismo ha ripreso a svolgersi attraverso le sue complesse reazioni; in realtà noi tutto questo dobbiamo pensarlo come avvenuto contemporaneamente, in un sol istante.

E' di fronte ad un tal dominio della materia e delle cose, è nell'assistere ad una simile dimostrazione di onnipotenza, è nel vedere siffatto sconvolgimento di quell'estremo irrimediabile limite qual è la morte del corpo, che i presenti alle tre resurrezioni operate da

Non sto mai così bene di spirito come in questi giorni che seguono la vendemmia; questa mia, schiettamente toscana.

C'è un motivo esteriore, però, che attenua di qualche riga il livello del mio buonumore: le viti spogliate d'uva, così bell'e povere come restano d'ogni perduta ricchezza che ha fatto cantare a gola piena sulle aie poeti estemporanei e disturbatori; ma, pur tuttavia, provo il senso vero, indefettibile del novello autunno. Mi piace sentirlo alla stessa maniera del buon poeta Ferdinando Paolieri per i colli ubertosi del suo «natio borgo selvaggio»; dall'Impruneta bacchica, gaudiosa, aprica alle strade aperte del Chianti ove fluisce il buon vino: un autunno dorato, saporoso di buona terra, agreste, mite e sereno.

Le melograne degli orti, di cui il Quattrocento adornò le Madonne robbiane, hanno già le sembianze d'antichi frutti; i passi degli uccelli migratori remiganti sulle valli ancora accese di sole, sono per stendere i loro disegni di ghirlande foriere di freddo; i buoi monumentali, statuari, ricominciano — guidati dalla mano sapiente del bifolco — il lavoro dell'aratro; ma più dai tini l'essenza naturale, etrusca e che altro il mosto in fermento manda dionisiaca, della sua rinnoiazione.

I sentieri di mezza costa che contornano — fiancheggiati di cipressi e di olivi — le antiche ville fiorentine dei Medici, dei Salviati, dei Ginori, degli Strozzi e dei Guicciardini, sanno già di quest'afrore che concilia i sensi col rinnovellarsi di erbe e di fiori, d'aurore pigre, lattescenti e di tramonti fiammegianti di morbide luci.

Al mattino aspro, un po' mordente, che sa di foglie e di stipa giovane e di zolle fresche, queste strade solitarie, incorrotte e patriarcali, ne son tutte impregnate della buona fragranza che sa di vin nuovo; t'inebbiano financo, ti riparlano di cose che, rimesse tutt'assie-



me, sono un poema di giocondi costumi e di buone usanze.

Ora è la loro stagione. E con l'uva che ribolle tutta, che schiuma dall'orlo dei tini, che si spoglia di scorie e si purifica cambiandosi in elemento essenziale e generoso, ritornano tutte.

Per contarle, ad una ad una, occorrerebbe la saggezza e lo spirito degli antichi, che l'ottobre le ridona compiuta-



d'

mente con una sobrietà morbidezza di luci e di tutte un capolavoro di mento e di mistero. Quag e colli, scenari profondi dono mai al sole e all'ac tinte oneste, questi ritor rono — in ordine di tem sementini e l'infiorescen crisantemo, sono testimon tibili di supreme bellezze fallibile concede agli uo

Le piante, i fiori, lo ste i primi a farci avvicina di queste novelle grazie.

Del resto, chi considera resurrezione, anche i cr sono che i segni tangibili

Usciti dalle fatiche es grande estate è un avvie timido di mitezze, d'om te, di silenzio fasciato da comunione d'animi che tro do di reciproca penosità che guardano al cangiar ne come ad un vasto inca

Tutti gli alati dai marg de bianche e dalle pro dalle ragnate e dagli s dati come un segnale saluto: chi è partito per chi rimane ma quasi tut me per un'intesa di somn ra, ed è come se non e Soltanto dalle barriere bezzoli e di mortellino, o vampano delle luci ross to, spinciona qualche frin nico relitto di un coro p



Erano ranghi freddi, inanimati che aspettavano la terra. Ognuno il capo al sole del color bruno della zolla e sotto l'arida fossa. Un Padre tra salma e salma procedeva, un solo per tutti poi che Morte li aveva nel supremo bacio assolti.

Come un altare l'Amba torturata s'alzava nel tramonto stendeva l'ombra sui corpi supini.

Quando la sera strinse la valle fra le braccia mi volsi. Erano in piedi alti, viventi fra noi sopravvissuti.

(Disegno di H. Celani)

BENIGNO

Con Novembre ci conosciamo da un pezzo: almeno da più di trent'anni a questa parte.

Non l'ho mai perduto di vista, anzi l'ho trovato sempre ad ogni svolta di strada con quel suo fare tra il sentimentale e lo scanzonato: un po' di pianto e un po' di sole, una melanconia e una dolcezza, qualcosa di giovanile e di stanco insieme.

E' un vecchio amico che amo perché mi ha preso in braccio allorché mi sono affacciato la prima volta alla vita, facendomi divertire un mondo ad ogni caduta di foglie che scendevano giù dall'albero con il crepitio di una pioggerella di marzo, scosse dalle sbarranzesche buffate del vecchio.

E tutto ciò con quel suo fare di monello improvvisato, tanto per tenermi buono, per non venir meno alla con-

Gesù sentirono le profonde vibrazioni del loro essere riferite dagli Evangelisti con le parole «tutti furono presi da timore» ovvero «da grande stupore».

Abbiamo terminato la nostra rassegna delle miracolose guarigioni e resurrezioni del Vangelo. Come tutte le volte che noi ci troviamo di fronte a fatti straordinari sentiamo sorgere in noi sentimenti vari, di terrore per una sciagura, di gaudium per un lieto evento e

sottovoce



Ritratto di Novembre

no passati degli anni), p stalgia del vecchio am incontro in compagnia cari, conosciuti lungo Parnaso italico.

Ricordo che non avevo presentazione di Diego

talvolta pure di gioia e me, così auguriamoci che cor oggi i miracoli con sgorgi spontaneo da no ni quel desiderio di rend che già provarono, com slancio, i testimoni ocula vorrà dire che avremo a momento attraverso la n gelica, la misericorde Dio. LUCIANO D (Disegno di L. Neppi)



sobrietà di colori e di luci e di riflessi che son lavoro d'arte, di sentieri. Quaggiù, tra monti profondi che non disperse e all'acqua ammantata a questi ritorni che prece-
line di tempo — i giorni infiorescenza mesta del testimonianze indefette bellezze che Dio in-
e agli uomini.

lori, lo stesso cielo sono avvicinare alla realtà le grazie.

considera la morte una anche i crisantemi non tangibili di nuova vita.
fatiche estenuanti della un avvicinarsi quasi zze, d'ombre più paca-
asciato da una morbida imi che trova un appro-
pensiti negli uomini al cangiar della stagio-
vasto incantesimo.

dai margini delle stradal-
le prode dei campi, e dagli scopeti, si son
segnali, e di partito per altre terre e
quasi tutti tacciono co-
di sommessi preghie-
se non esistessero più.
barriere verdi di cor-
tellino, che spesso av-
luci rosse del tramon-
uale fringuello. E' l'u-
coro primaverile ed

segna di bambi-
naio perfetto.

Più tardi, No-
vembre mi con-
dusse per mano
entro il chiuso
delle selve per una
sorpresa come que-
sta: dalla testo-
lina ricciuta di un
cardo faceva sal-
tar fuori lucido e
svelto nella tona-
ca da fraticello
(l'avete indovina-
to?) un marrone.

Si era punto,
naturalmente, le
mani il vecchio,
ma non se ne
rammaricava, in-
segnandomi fin
d'allora, che spes-
so nella vita biso-
gna saper soffrire
per un gesto d'a-
more.

Un giorno (era-
no anni), preso dalla no-
chia amico, gli andai
compagnia di poeti a me
lungo le balze del

non avevo ancor finito la
di Diego Valeri, il poeta

già e di paura insie-
mo che rileggendo an-
coli compiuti da Gesù,
eo da noi piccoli uom-
ni di render grazie a Dio
ono, come incontenibile
oni oculari dei miracoli:
vremo « sentito » per un
verso la narrazione evan-
ricorde onnipotenza di
IANO DEL BUFALO
Teppi)

estivo che si adegua alla poesia che re-
gna a mezza via, tra l'austerità del ci-
presso e la solitudine di un taberna-
colo vecchio d'anni e di memorie. Ad
esso, come da un'opera antica, è legato
tutto un passato. I contadini quando
giungono lì con la falce od il sarchio,
andando o ritornando dai campi, si fan-
no il segno della croce.

La terra, tingendosi di colori diver-
si, sorregge ancora sulle zolle riar-
sche scheletri dorati del formentone, avanzi
d'una messe verde e fresca che donò
lucentezza di foglie nei chiari giorni
estivi.

I viticci ingialliscono e taluni si tin-
gono di vermiglio: sembrano zuppi di
sangue come se lo avessero attinto tut-
to, chi sa come, da misteriose profon-
dità. E' la stessa tinta della rosa vel-
lutata e della frutescenza del corbe-
zolo che adorna di bacche accese — tra
lo smeraldo anch'esso ringiovanito —
il palagio medioevale che s'affaccia tra
gli illici violetti geloso del suo silenzio.

Ottobre: mese dolcissimo che chiama
alla svinatura, alla caccia, al bosco, al
colle.

Riammanta la proda, il prato, la sie-
pe; ridona al davanzale della finestra
la freschezza del geranio, all'orto i co-
lori vivaci della dalia, al giardino la
tenue beltà della rosa.

L'olivo dalle balze rinverditte d'erbe
che la calura aveva intristito sulla ter-
ra rossa, verdeggia del suo frutto acer-
bo ch'è un mareggiar nitido, nuovo, che
campeggia sotto l'azzurro e sopra alle

della Laguna, che Novembre lo pregò
cortesemente di recitargli il « Giroton-
do dei dodici fratelli ».

Ma quando Diego fu giunto a quei
versi famosi « Tien Novembre un ramo
secco - a l'occhiello del gabbano », que-
st'ultimo volle fargli un complimento.

Lo prese per un orecchio precisando:
— No, no, il mio ragazzino. Che cosa ti
è saltato in testa di dire? Un ramo secco?
Pazzarello, pazzarello. Va là che
so portare ancora una rosa.

Ma, miope com'era, non vedeva che,
al posto di una rosa, aveva un crisan-
temo.

— Questi è il Padre Giuseppe Man-
ni da Firenze.

— Caro il mio padrino, — disse No-
vembre — se ben ricordo, mi dedica-
ste dei versi. Me li potreste recitare?
Che cosa volete? Sono mai tanti i poeti
che si sono occupati delle mie faccen-
de, che, con questo cervello barlucio,
ci vuol altro a ricordar tutto...

Il Padre Manni attaccò:
E' tornato Novembre:
delle foglie cadute
tutta sparsa è la via.
Contale, anima mia.
Son le spemi perdute
del tempo che rimembre.

— A parte il « rimembre » che mi
piace poco (del resto è colpa più della
rima, cioè mia, che vostra) — com-
mentò Novembre — sono versi, questi,
che non ho a disdegno. Non siamo mi-
ca così vecchi alla fine!

Una foglia secca, caduta giù da un
olmo vicino, dette nell'occhio a Novem-
bre, ma in senso reale.

— Meglio questa disgrazia che l'al-
tra — osservò il vecchio, ripensando a
Tobia.

Padre Manni dette in una franca ri-
sata e ammiccò a l'altro poeta che ave-
va accanto, quasi a dirgli: — Che bel
tipo da spaggiar!

— E voi? E voi chi siete con quella
barba rivoluzionaria, con quei capelli
alla diavola?

strade da cui la sera innalza nell'aria
milioni di pulviscoli d'oro.

In mezzo a questo nitore che degra-
da a piè dei poggi — vaste gradinate
d'immensi anfiteatri costruite da una
civiltà millenaria — scendono i carri
fiammeggianti di minio, si aspettano al
crecevia, si uniscono, avanzano verso
la fattoria come un corteo che piacquè
ai « macchiaioli » toscani dell'Ottocento
per togliere dai tini il sigillo della rac-
colta.

Prima, — come dicevano i nostri an-
tichi agricoltori — erano svinature da
« millanta barili »; ma oggi, in cui la
vite nostrana insidiata dal male insa-
nabile, va scomparendo dai quadrati
campi toscani, gli uomini ripensano con
nostalgia alla beatitudine dell'abbondan-
za, alla sincerità frizzante del vino, al-
le veglie del verno intorno al focola-
re, alla giocondità domestica della
mensa.

A sera, raggiogate le bestie ai carri,
ritornano in fila verso le aie; risalgono
le strade dei poggi; si avvicinano ai ca-
solari che biancheggiano accanto ai pa-
gliai rifatti d'ambra pura tra le vaste
chiome delle querci e dei castagni. An-
che per le vie montane, aperte al si-
lenzio immane delle solitudini, c'è la
dolcezza timida dell'autunno.

La stagione lassù ha il pregio dei pro-
fumi silvestri che non si scompagna-
no mai: la foglia secca, il fungo, i timi
durano all'eternità. Si scaldano al sole,
si irrorano sotto le stelle, si prosciua-
gono al vento.

Ma gli uomini, risalendo i sentieri che
abbracciano tutta la pace del tramonto
che è per spengersi laggiù in fondo al-
l'orizzonte, sentono avvicinarsi l'ora del-
la preghiera.

E l'ascoltano in una dolcezza serena
che fa avvicinare maggiormente a Dio.

GIUSEPPE GIAGNONI

(Illustr. di L. Neppi)



— Il mio conterraneo Giosuè Car-
ducci — sussurrai timidamente, pre-
sentando il sor Giosuè.

— Ah! voi siete quel simpaticissimo
che non vuole a tutti i costi lasciarmi
morire?

E stette ad ascoltare dalla voce ro-
busta del fiero maremmano:

Io credo che solo, che eterno
che per tutto nel mondo è Novembre

— Non dice mica male, ma forse è un
po' pessimista, ha calcato un tantino —
non mancò d'aggiungere Novembre. —
Ma se non ci vogliamo bene tra noi
vecchi... — e prese delicatamente per la
barba il sor Giosuè.

Poi, fissandolo maliziosamente negli
occhi di leone, addomesticato per la
circostanza, Novembre gli bisbigliò:
« Ancora grilli per la testa alla vostra
età? ».

Nè sembrò maligna l'insinuazione
quando si ripensò all'ode cui i due versi
appartengono. Guardò poi anche me.

— E i tuoi versi?

Diventai rosso dalla vergogna e do-
vetti persuadermi, da un'espressione
furbesca di quegli occhi scrutatori, che
gli piacevano di più gli « uè uè » che
gli frignavo addosso. Come dargli tor-
to? Eran versi anche quelli.

Ho riveduto, dopo la guerra, Novem-
bre.

Com'è invecchiato!

M'ha detto che, dalle cannonate, è
diventato sordo, che la sventura l'ha
ridotto a un'ombra: l'ombra della vita,
degli anni.

Appoggiato al bastone, mi ha fissato
a lungo.

Quante cose ci siamo raccontati in si-
lenzio! Il respiro gli si faceva sempre
più stanco e gli occhi, un po' arros-
sati, parevano invocare qualcosa d'as-
sente, di lontano.

Era notte.

Una foglia veniva giù dal tremor di
una rama ad accarezzarlo.



Iniziamo da questo numero la presentazione di una serie di brani tratti da diari
scritti da sacerdoti nel corso della recente guerra. L'interesse che i lettori hanno
dimostrato per il diario « TRIANGOLO ROSSO » del Sac. Paolo Liggeri reduce dal
« Lager » germanico, da noi presentato attraverso alcuni più significativi capitoli, ci
fa pensare che queste testimonianze di un apostolato svolto su tutti i fronti da
parte di sacerdoti votati ad ogni sacrificio per un'alta missione religiosa e patrio-
tica saranno accolte col medesimo consenso.

Che sia opportuno rilevare tali benemerite nessuno potrà negarlo, specie in
questo momento in cui tutti i più disgustosi sottoprodotti della stampa quotidiana e
periodica sembrano mobilitati per screditare di fronte al popolo la missione e l'ope-
rato del clero cattolico.

Ecco, ieri è giunto un alpino
della Divisione T. Un altro grave
caso di peritonite, un altro tenta-
tivo « in extremis » per salvarlo.
Gli sono passato vicino di corsa,
mentre i professori della Forma-
zione Chirurgica Mobile tenevano
consulto. Con occhi imploranti mi
chiedeva di dirgli qualche cosa.

— Sta' calmo, devo correre in
motocicletta per la terza messa, in
un reparto dislocato verso il fiume.
Ma torno subito, devo parlarti
a lungo.

Mi sorride meravigliato, quasi
sforzandosi di ricordare se ha avu-
to per il passato qualche relazio-
ne con me...

... Sono dannati questi viaggi
nella polvere. Ecco, il solito posto:
« qui domenica — ricordi? — sia-
mo caduti; il siamo cascati sotto
la macchina; su quel piccolo dos-
so, quindici giorni fa, la carrozza
si è sfasciata e siamo andati a fi-
nire in quel mucchio di bossoli... »
Ma stamattina non riesco a ca-
pire le divagazioni solite della
mente.

— Che ho detto io a quell'alpi-
no? Perché gli devo parlare a lun-
go? Che gli dirò, quando sarò di
ritorno, dal momento che ormai lui
è in attesa?...

Il conducente mi parla ma io non
capisco nulla: passano alcuni ra-
gazzi cosacchi a cavallo e saluta-
no, io non rispondo.

— Parlargli a lungo? Sulle
possibilità di guarigione? come ri-
scuirà l'intervento? Ma no, io gli
parlerò a lungo delle sue cose...

Come ti chiami?
Chi hai a casa?
Che cosa facevi?

Come stai di coscienza?

Bene? Proprio sinceramente an-
che se io ti dovessi dire, per esem-
pio, che stasera muori!?

Ecco, questo è un incontro che
mi manda il Signore. Questa è la
materia da cui devo trarre « una
buona morte ».

Adesso ci siamo; gli devo par-
lare a lungo; mi sono già impegna-
to anche con lui.

L'operazione è riuscita discreta-
mente.

Ci sono dieci probabilità di vita
su novanta di decesso. Ora si sta
svegliando: attendo che apra gli
occhi per dirgli qualche cosa.

Appena mi riconosce mi sorride
con due grandi occhi pieni di me-
stizia e di serenità: sembra un
Gesù sulla Croce. Glielo dico:

— Sembri un Cristo in croce.

Sorride.

— Senti, voglio dire una Messa
proprio vicino a te, vicino al tuo
guanciaie, in modo che se stendi
la mano tocchi il calice sacrosanto.

OOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO

Un sussurro di fronde...

— Senti? Anche le foglie si baciano,
si bisbigliano qualcosa, prima che ven-
ga la morte. Non ci sono che gli uom-
ni ad odiarsi.

E se n'è andato barcollando per l'a-
perta campagna, ad affidare il pallore
dei miei sogni, la luce smorta dei pri-
mi tramonti, alla luna.

MARIO SPEDIACCI

(Disegni di H. Celani)

Ed è giusto perchè... anche Cri-
sto è morto in croce e rinnova qui
il suo sacrificio

Lui apre gli occhi di sorpresa,
velati da una grande angoscia e
con ansia interrogante, stringen-
dosi nervosamente le mani grida:
— Perchè... forse?... — e piange

Pausa.

— Non sono mica un Cristo in
croce: sono un poveraccio.

— Non dire così: siamo tutti
« poveracci » allo stesso modo, ma
quando uno soffre come soffri tu
e si sforza di offrire tutto al Si-
gnore non è mai « povero », o per
lo meno, si assomiglia sempre, co-
me ti dicevo, a Gesù in croce.

— Non mi dica così, dovrei es-
sere più bravo.

— Non conta nulla questo: dim-
mi, credi tu a quello che ti dice
il sacerdote?

— Sì, certamente!

— E allora io ti dico che se an-
che tu, per ipotesi, non fossi stato
buono, adesso accettando con se-
renità questi dolori dalle mani di
Dio, tu fai un'opera grande, molto
simile a quella di Gesù, quando
è morto sul Calvario. Tu adesso
stai dicendo una Messa...

Temevo che avessi perduto il
filo, invece mi è a contatto in mo-
do impressionante.

— Sacerdote! — (tra me penso:
« perchè mi chiama sacerdote? »)

— Se sapessi quante messe potevo
sentire, perchè io facevo il sacri-
sta, in una parrocchia di monta-
gna...

— Bene, vuol dire che tutto
quello che non hai fatto, lo fa-
remo adesso insieme; sei contento
che ti aiuti?

Si commuove e mi dice di sì.

Ha 21 anni, si chiama M. M., è
un giovane di A. C.

I medici ormai sono diventati
scettici: la paresi intestinale è
sempre completa, non ci sono segni
di ripresa, dunque cessano tutte
le speranze.

Tempo buio, cielo coperto; ma
quando lui ha fatto la comunione
è venuto un raggio di sole.

Appena finita la funzione ha
chiamato gli infermieri ed ha fat-
to loro notare che era venuto un
po' di sole. « Non sembrava venu-
to proprio per lui? Voleva essere
un raggio di speranza, ancora? »

— Senti M., adesso ti aiuto a
fare un po' di ringraziamento? Se-
guimi, con calma, senza stancarti.

« ... O Signore ti ringrazio di es-
sere venuto dentro di me, accom-
pagnato da un raggio di sole ». (Lui
apre gli occhi e sorride con com-
piacenza). « Io non ho nulla da
darti in cambio; il mio corpo è
tutto rovinato, qui c'è un odore da
morire... ma ti offro con gioia tut-
ti i dolori di ogni momento, in mo-
do che la mia vita passi tutta at-
traverso di te.

« Benedici i miei genitori, il mio
parroco, i miei compagni e l'Italia.
Dammi la grazia di guarire, op-
pure dammi la grazia di sapere
fare con gioia tutta la tua volontà...
come Gesù in croce ».

Mi prende la mano e me la ba-

D. ALDO DELMONTE

(continua a pag. 6)

La Settimana Sociale Venezia

E' stata quest'anno scelta Venezia per accogliere i partecipanti alla XX Settimana Sociale che nella scuola di S. Giovanni Evangelista ha tenuto le sue sedute.

L'inaugurazione è stata fatta lunedì 14 dall'Em.mo Cardinal Adeodato Giovanni Piazza, il quale ha celebrato la funzione di apertura nella basilica di S. Marco.

Erano presenti gli Ecc.mi Monsignor Bernareggi Vescovo di Bergamo e Presidente della Settimana Sociale, Ferrero di Cavallerleone Ordinario Militare d'Italia, Gremigni Vescovo di Teramo; il Sindaco di Venezia on. Ponti, l'ammiraglio comandante della Piazza, gli onorevoli Giordani, Lizier, Storchi, Montini, Bianchini, Moro, il professor Vito dell'Università Cattolica, vice-presidente della Settimana, l'avv. Veronese, Segretario generale dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali che organizza le Settimane Sociali, con Mons. Pavan e gli altri dirigenti dell'Istituto, i dirigenti dell'Azione Cattolica locale e molti altri.

Lasciata la basilica, i settimanalisti si sono diretti al Palazzo Ducale, e, nella sala dei Pregadi — letti ed accammati i documenti del Santo Padre e quello di S. E. Monsignor Montini relativi alla approvazione pontificia dei nuovi statuti dell'A.C.I. — l'Em.mo Patriarca ha preso la parola, svolgendo il tema « Lavoro e personalità ».

Il giorno seguente martedì 15, dopo invocato lo Spirito Santo nella Basilica d'oro, l'Em.mo Patriarca continuò il discorso della sera, esaltando il lavoro come centro della vita economica.

Di contro al materialismo, che considera il lavoro per quello che vale sul mercato e di contro al collettivismo marxistico, che rende l'uomo schiavo della società produttrice, sta inconfondibile la visione cristiana del lavoro come la forza attiva e inerente alla persona la quale gode di autonomia nell'essere e nell'agire. Il lavoro così concepito imprime nella materia brutta l'impronta creatrice dello spirito, ed è titolo originario di proprietà, una proprietà la quale non si cancella con gli scambi commerciali.

Il lavoro quindi, inteso spiritualmente, come tale, comporta i seguenti diritti che nessuno può infrangere:

1) Proporzionalità del lavoro alle capacità reali del lavoratore. Di qui

la necessaria tutela del fanciullo e della donna contro fatiche inadeguate e contro ambienti di lavoro e opere non consoni alla loro dignità e alla moralità.

2) Diritto al riposo festivo, per l'assolvimento dei doveri religiosi. Abusare dell'uomo a scopo di lucro, abbattere il contadino al livello della terra, e l'operaio alla funzione di macchina, significa spingere la personalità e commettere un delitto di lesa umanità.

3) Dare a ciascuno il suo, secondo giustizia.

La mattinata fu poi occupata dalla relazione di p. Alberto de Marco sul tema « Lavoro e remunerazione » in cui l'oratore augurava la fine della sterile lotta di classe, e il tanto atteso connubio tra capitale e lavoro per il benessere dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Mercoledì 16, la parola è stata data all'ing. Valente, il quale ha rilevato le difficoltà attuali esistenti nel campo del lavoro, nonché l'insufficienza delle varie legislazioni e degli stessi organismi sindacali per procurare alla massa dei lavoratori dignitose e stabili condizioni di vita.

Nell'ultima parte della sua relazione, l'oratore è passato ad illustrare la soluzione cristiana del problema nei rapporti fra aziende e lavoratori, consistente nell'attuazione di un « solidarismo economico » che, ispirato ad una concezione umana ed obbiettiva del lavoro, soddisfi con mezzi economici alle esigenze economiche ed offra le condizioni esterne necessarie perché il lavoro sia « accettato ed eseguito responsabilmente ».

A sera ha parlato l'on. Giordani, esponendo la dottrina cristiana sul lavoro, e mettendo in rilievo il fatto che Gesù e gli Apostoli erano lavoratori. « Occorre, come Pietro dopo una notte di fatiche inutili, che ritroviamo anche noi Gesù, dopo una notte di barbarie, sulla parola di Gesù stesso il quale seguita a chiamare, Venite a me! tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò. Se ci assiste Lui nel nostro sforzo, non avremo da paventare ».

Il giorno dopo, giovedì 17, è stata la volta dell'on. Laura Bianchini, colla cui prolusione si entra nel secondo gruppo di studi che riguarda più specialmente le relazioni fra il lavoro e gli altri settori della vita associata.

Stabilito che l'educazione sovietica tende ad educare il fanciullo come elemento di produzione, la pedagogia cristiana, malgrado il valore che riconosce al lavoro, afferma che questo non è tutto per l'uomo e si preoccupa di educare nell'uomo la sua completa personalità per il raggiungimento di eterni destini.

Venerdì 18, i settimanalisti hanno ascoltato due lezioni particolarmente interessanti. L'on. Montini, dopo aver stabilito i veri aspetti tra capitale e lavoro, ha dichiarato che l'ordinamento sindacale tende alla creazione di un diritto sindacale autonomo in un certo senso nel quale confluiscono: A) elementi intrinseci: 1. la forma associativa vera e propria; 2. organi di rappresentanza univoca del gruppo o categoria (a partire dall'anagrafe del lavoro); B) elementi estrinseci: 1. esigenza dell'impresa; 2. esigenza della collettività o Stato.

L'avv. Rubinacci ha, la sera, posto in rilievo come lo Stato Cristiano abbia il dovere per la tutela e la valorizzazione del lavoro, non solo di esprimere una legislazione del lavoro, ma di avere propri efficienti organi esecutivi: Ministero

Uffici e periferici e Consigli locali del lavoro.

L'ultimo giorno, dopo una bellissima meditazione dell'Ecc.mo Monsignor Gilla Gremigni, l'on. Storchi, presidente dell'ACLI ha parlato « Sul lavoro e il mondo internazionale », con cui ha formulato l'augurio che le relazioni tra i popoli siano trasportate su un terreno di solidarietà e di concordia.

Il prof. Vito ha tenuto l'ultima conferenza sull'« Università Cattolica », seguita con interesse vivissimo dagli uditori, anche perché l'Ateneo si avvia a celebrare il XXV della sua fondazione.

S. E. Mons. Bernareggi che con tanto zelo ha seguito lo svolgimento della Settimana, ha concluso i lavori con uno smagliante discorso.

Infine sono state presentate e approvate le conclusioni condensate in dodici punti. Essi sono stati letti dal presidente generale dell'Azione Cattolica avv. Veronese; il riportiamo per i nostri lettori, in terza pagina.

Con l'inno del ringraziamento a Dio si è chiusa la Settimana Sociale.



A sei giornate dall'inizio, il Campionato nazionale di calcio serie A, comincia ad assumere un aspetto che, se ancora non può dirsi del tutto definito, lascia già chiaramente vedere quali saranno i motivi e gli sviluppi verso i quali va incanalandosi. La giornata di domenica scorsa non ha registrato sorprese, cosa che si era invece verificata in più di una delle giornate precedenti, segno che il rendimento delle squadre va raggiungendo il limite della normalità facendo di conseguenza registrare la maggiore regolarità nei risultati delle partite registrate appunto nella 6. giornata. Non mancheranno ancora naturalmente le sorprese: quelle sorprese che contribuiscono a mantenere lo svolgimento di un campionato, e particolarmente di questo campionato insolitamente lungo e faticoso, a un alto livello di interesse sportivo.

La classifica attuale vede al comando il Bologna, squadra ricca di tradizioni e depositaria, un tempo, di un giuoco agile e nello stesso tempo robusto. Questa squadra sembra ora, dopo alcune stagioni piuttosto grigie, tornare alla antica efficienza. Intanto dopo sei partite, unica tra tutte le altre, è riuscita a mantenere intatta la propria rete non

Ha avuto ancora la forza di sorridere a tutti. Dopo la benedizione Papale gli ho detto:

— M., noi preghiamo tutti per te.

Dimmi, sei contento di fare la volontà del Signore?

— Sì... mi saluti mia mamma, ch'è io muoio volentieri.

I più vicini si inginocchiavano e scoppiano in singhiozzi.

— Diciamo insieme l'ultima preghiera!

E come un sussurro gli escono dal labbro le ultime parole:

— Signore, mutami la gioia di vivere nella gioia di morire...

Dopo, M. M. non ha respirato più.

Quando l'abbiamo portato al cimitero, qualche soldato, ancora con la corona in mano, si è inginocchiato sulla sua tomba, a fargli altre raccomandazioni con la stessa confidenza di quando era in vita. E qualcuno, forse con un triste presentimento per quello che ci doveva prossimamente capitare aveva persino osato dirgli:

— «...che se da noi hai trovato quasi una famiglia che ti ha reso meno dura la morte, ora tu sei impegnato a proteggerci ».

Io non ho dato alcun segno di approvazione: ma nella storia del reparto ho scritto il nome di M. M. come un felice presagio.

E poi tra me dicevo « ubi est mors victoria tua?... ».

Ed anche quel giorno che, proprio nel cimitero, abbiamo dovuto buttarci nelle tombe per salvarci da un rabbioso bombardamento che ci aveva colto di sorpresa, soltanto nel guardare a quella croce sormontata dall'elmo con piuma d'alpino, mi sentivo più sereno, come se ci fosse qualcuno, pronto, in qualsiasi evenienza, a darmi una mano.

D. ALDO DELMONTE

(Dal volume: La Croce sui girasoli. Giornale intimo di un cappellano militare in Russia. Ed. Pia Soc. San Paolo 1945, pag. 363).



IDEE PER UNA NUOVA CRISTIANITA'

Quando c'è ancora di Cristianesimo nella struttura e nell'andamento della società attuale? A che punto ci troviamo nella marcia della civiltà cristiana? Quali sono gli ideali e le probabilità storiche di una nuova cristianità? A queste domande risponde un interessante saggio di Giacomo Maritain, il noto filosofo francese attualmente ambasciatore presso la Santa Sede per la prima volta pubblicato in italiano dall'editrice Studium. Con uno stile denso di pensiero ma sempre preciso e chiaro, l'illustre pensatore delinea la tragedia della nostra epoca « sconvolta da energie spirituali potenti e, in verità, mostruose, nelle quali l'errore e la verità si mescolano strettamente e si nutrono l'una dell'altra, verità che mentiscono e menzogne che dicono la verità. « Siamo al termine di una evoluzione storica in cui, eliminando tutte le vecchie ideologie, ne rimangono di fronte due che sono anche religioni: quella atea e quella cristiana. Spiegato il sorgere e il successo dell'ateismo comunista come un risentimento contro il mondo cristiano, responsabile come disse Pio XI, dell'allontanamento della classe operaia dalla Chiesa, l'autore passa a prospettare quale sia il compito temporale del mondo cristiano cioè lavorare a una realizzazione sociale temporale delle verità evangeliche. Riferendosi all'ideale storico del medioevo, quello del Sacro Impero in cui la forza era al servizio di Dio e il temporale era una funzione del sacro, il Maritain ne mostra la dissoluzione nel mondo moderno, dominato dal primato del temporale, attraverso l'umanesimo antropocentrico, l'assolutismo monarchico, cristiano solo in apparenza, il liberalismo anticristiano dissolutore dell'unità spirituale e l'assolutismo contemporaneo ateo e materialista.

L'ideale storico di una nuova cristianità, pur fondandosi sugli stessi principi del medioevo, comporta necessariamente una diversa concezione del temporale. Concezione non sacrale ma profana fondata cioè sull'autonomia com'è stata propugnata da S. Tommaso e dagli ultimi Pontefici, Leone XIII, Pio XI e Pio XII. Non più l'idea del Sacro Impero che Dio possiede ogni cosa ma piuttosto l'idea della santa libertà che la grazia unisce a Dio. E' possibile l'attuazione di questo ideale? Il cristiano intelligente non è mai pessimista. « E' giunto forse il momento, conclude il Maritain, in cui gli uomini, avendo gettata tutta la speranza del loro cuore nei prestigii della materia ed essendone orribilmente delusi, gridano verso la verità ».

G. VIMERCATI

G. MARITAIN - Umanesimo integrale, Studium, Roma, pag. 243. L. 200.

Ecclesiastici!

Per le vostre fotografie rivolgetevi allo Studio Artistico del Cav. Uff.

CRESCENTE

Il fotografo di fiducia L'UNICO!

CRESCENTE Via Flaminia, 21 Arch. Fotogr. Ital. tel. 372291

DOTT.

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

guarigione senza operazione delle

VENE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13

VIA COLA DI RIENZO 152

Telefono 34.501

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE

Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

MOBILI FOGLIANO

ARREDAMENTI - TAPPETI - TENDAGGI - STOFFE

Grandioso assortimento - NAPOLI Pizzofalcone 2 - Telefono 51676

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000

Riserve L. 200.000.000

ITALIANA

L'ALPINO

(Continuazione dalla pag. 5)

gna di lacrime. Ci deve essere una lotta grande dentro di lui.

— Perché M., fai così? Che vuoi, chi prima chi poi ci ritroviamo tutti così; l'essenziale è fare bene il passo.

Lui si riprende, mi guarda in faccia ritrovando il suo sorriso con gli occhi pieni di lacrime e poi lentamente, stringendomi più forte la mano, dice:

— E' vero, qui è come d'autunno; ad una ad una cadono tutte le foglie.

Io sono impressionato della sua generosità, bisogna che mi ritiri un momento.

Ora tutti sanno che M. M. vuol prepararsi a morire.

Mi ha chiesto l'Estrema Unzione ed ha risposto personalmente a tutti i versetti. Erano presenti molti soldati, perché ormai tutti lo conoscono, e molti piangevano. Poi abbiamo detto il Rosario per lui ed ho dovuto farlo smettere io, perché pur di rispondere con gli altri, si affaticava fino a non poterne più.

Sono quattro giorni che è stato operato. Ormai il suo corpo è disfatto: non si sa dove prenda ancora la forza per respirare. Eppure ha sempre pronto un largo sorriso per tutti coloro che lo vanno a trovare.

Stamattina era particolarmente stanco.

Ma appena sono entrato mi ha preso la mano, ha fatto l'atto di baciarla sorridendo, e poi alcune lacrime gli hanno velato gli occhi.

— Che fai, M., hai pregato un po'?

— Mi dice di sì.

— Hai ripetuto quella preghiera?

— Accenna ancora di sì.

— Soffri molto?

Vorrebbe dire di no, ma non ci riesce.

— Senti, M., tu non parlare, ascolta soltanto, con calma, quello che ti dico io, senza stancarti. Il Signore lo vede, sai, quello che tu soffri; non soltanto il dolore fisico, ma soprattutto il dolore morale. Essere qui, lontano dalla casa, dai genitori, da tutti, e vedere stroncata la tua giovinezza...

Piangi?... ma piango anch'io e piange anche Gesù con te... Però, senti, ti devo dire una grande cosa: nel mondo non v'è nulla di più sublime dello spettacolo di un giovane che sul letto di morte, offre serenamente la sua vita a Dio.

Fra poco tu la riprenderai, la tua vita, in Paradiso, tutta intera e per sempre: ma intanto il saperla donare è l'atto più grande e più commovente che possa fare un uomo sulla terra. Fa' così, guarda: trova tu le parole per offrirti a Gesù, come lui sulla croce.

E per quando andrai, se sei contento, io ti dò qualche commissione.

Lui mi guarda in faccia e sorridendo dice di sì.

Ecco: di' al Signore che per il tuo sacrificio mi dia quella grazia che gli domando, e poi che dia una particolare benedizione al Papa, ai giovani italiani e ad un giovane sacerdote che mi sta a cuore in un modo speciale.

Lui dice « sì, sì, sì ».

A tarda notte sono andato a visitarlo ancora: lui mi ha riconosciuto e con molta fatica mi ha detto sorridendo:

— Sacerdote, non si disturbi per me, vada a dormire.

Io mi sono inginocchiato vicino alla sua branda e ho detto il Rosario.

... Sono le 17.

Tutti gli uomini liberi che hanno saputo che M. è grave sono corsi vicino al suo letto; dicono il Rosario, piangono.

La grande figura

Un'anima squisitamente mistica e una volontà robusta ebbe la nuova Beata, Suor Teresa Eustochio Verzeri.

Nata a Bergamo da famiglia patrizia il 31 di luglio del 1801, educata nel monastero benedettino di S. Grata nella stessa città, crebbe nell'amore di Dio e delle anime seguendo la direzione spirituale del santo canonico Giuseppe Benaglio. Di essa e di alcune altre compagne si servi il Benaglio per gettare le fondamenta di un nuovo Istituto religioso, che incominciò a Bergamo, sottoposto a speciali prove di contraddizione; ma nel febbraio del 1831 ebbe il suo battesimo nella cappella del Gromo, e si chiamò *Società delle Figlie del S. Cuore di Gesù*. Non c'erano altre regole, fuori dei pochi cenni scritti da Teresa nel monastero di Santa Grata. La Verzeri si mise all'opera con umiltà somma, e da questa sua virtù germogliò l'Istituto che ebbe da lei le *Costituzioni* e il libro *Dei doveri delle Figlie del S. Cuore*, in cui lo spirito delle *Costituzioni* è mirabilmente commentato. Per incarico del Cardinal Mai, suo protettore, scrisse un memoriale sull'origine e lo sviluppo del suo Istituto da presentarsi a Gregorio XVI, che la ricevette in udienza benevolmente; con breve dell'11 giugno 1841 ne approvò l'Istituto, lodandone le *Costituzioni*, le quali vennero approvate il 13 novembre 1847, dopo che il Pontefice Pio IX ricevette diverse volte la Fondatrice, lodandone gli intenti e spingendola a perseverare.

Teresa Verzeri moriva il 3 marzo 1852. Aveva peregrinato in diverse città d'Italia per aprire nuove case all'attività zelante delle sue figlie, soffrì opposizioni che vinse nella preghiera e nella fiducia in Dio, seguì con dolore sensibile le persecuzioni dello Stato liberale alla Chiesa, confortando vescovi e prelati, e lasciò alle Figlie del S. Cuore di Gesù un patrimonio di virtù, che fruttifica e fruttificherà nel tempo. Le sue Suore, consacrate all'educazione della gioventù femminile, senza un metodo particolare che le distingua da istituzioni simili, tengono asili e scuole medie, preoccupatissime di suscitare nelle anime giovanili energie di purezza e di lavoro, pronte nel loro umile apostolato a non mirare né apprezzare mai altro che la volontà di Dio in qualsivoglia cosa, e per fare questa volontà preparate a soffrire ogni sacrificio più arduo, tutto dimenticando in confronto del merito davanti a Dio, dell'amore e del volere di Lui. Questo era il testamento spirituale di chi le donò alla Chiesa perché fruttificassero e che dopo la solenne Beatificazione moltiplicherà le case del suo Istituto già così fiorenti in Italia e all'estero.

Non sarà intanto sgradito al numero considerevolissimo di quanti non si sono ancora avvicinati alla letteratura mistica della nuova Beata, un accenno ad una delle sue opere più considerevoli, nelle quali con delicatezza di scrittrice (quella che piaceva tanto nello stile delle sue lettere all'umanista Cardinale Mai) e con acuta visione teologica e morale, traccia sicuri lineamenti della perfezione religiosa.

Il *Libro dei Doveri*, ripubblicato in quarta edizione nel 1937 (Bergamo, Stamp. Ed. Commerciale) è degno di uscire dalla stretta cerchia delle Figlie del S. Cuore di Gesù, per illuminare tutte le anime che hanno sete di giustizia.

Il Vescovo di Bergamo Mons. Adriano Bernareggi esattamente giudicò il libro « uno dei libri spirituali, italiani e non italiani, più degni di considerazione della prima metà dell'ottocento ».

In esso infatti oltre la chiarezza cristallina dello stile, è contenuta una dottrina spirituale ricca di sviluppi di pensiero, profondi,



completi, esaurienti, frutto di meditazione attenta sulla letteratura mistica più sana.

Seguendo un ordine logico e tradizionale, parte dalle virtù teologali, s'inoltra nel commento dei fondamentali voti religiosi, passa alle virtù morali, ai mezzi indispensabili per una vera pietà religiosa, per cantare in fine il cantico giocondo della perfezione religiosa nella vita interiore e nell'apostolato.

Non tutto in questa disposizione è nuovo. La Verzeri si è messa al lavoro e dopo le ricche conferenze col Benaglio e dopo lo studio sui classici dell'amor di Dio, e dopo un'esperienza fatta di vigilanza attenta e materna. Ma il nuovo c'è: rappresentato dal tesoro spirituale procurato nelle battaglie misteriose dello spirito, e delicatamente elargito per edificazione, da commenti ispirati sui fatti comuni della vita religiosa, e da una esemplificazione scelta, se non con la preoccupazione del critico, certo con senso molto pratico e con quella dolce arguzia che spesso ci fa pensare al sorriso di Bernardino da Siena.

La Fede certamente è la virtù religiosa fondamentale. Sarebbe desiderabile « trovare dei carnefici » per provare se la nostra è della genuina. Ma « senza essere martiri di sangue » lo si può essere di volontà in « un continuato sacrificio alla fede e per la fede ». E' necessario « veder le cose con lo sguardo interiore dello spirito, che sdegna la terra e s'innalza al cielo, illuminato dal lume limpido, sovrano della fede, che fa scorgere ogni cosa nel suo vero e rifiuta ogni falsità ».

I capitoli sull'amore di Dio e sulla carità del prossimo sono vivificati dall'amore che spira e al modo « che detta dentro » va significando. Qui è la maestra che ha osser-

vato la vita pratica e vorrebbe, se le fosse possibile, ristabilire il regno di Dio nel mondo. Lo zelo indiscreto può condurre ad eccessi, l'amor proprio può suggerire opere di carità che non promuovono la gloria di Dio ma « servono alla propria soddisfazione, lusingando la superbia e gonfiando l'orgoglio ». Non bisogna perciò fermarsi « nelle creature a cui si procura di giovare, ma salire a Dio, cercando Lui solo! ». Né tanto meno è lecito fermarsi sulla gratitudine dei beneficiati, aspettarla o lamentarsene se manca. Le opere più disgustose devono essere più ricercate nell'esercizio del bene. La Beata ne diede esempio mirabile sempre.

Quando l'onore di Dio richiede l'opera nostra, è bene darci con cordialità all'azione. Ci può essere l'anima « falsamente » umile, che si tiene indietro dall'operare, perché crede di essere incapace di servire Dio in quel dato ufficio. Poveretta! Essa invece è poco semplice; è orgogliosa. « Si teme d'ingerirsi, d'innalzarsi e di mostrarsi, non per amore di solitudine, di nascondimento, di umiltà; ma per timore di scemare nella stima altrui, di mancare nel concetto, o, almeno, di non riuscire con onore, e di incorrere nella critica e nella censura altrui... »

Quanta acutezza in questo sguardo, che scruta i recessi oscuri della falsa umiltà. E quanta delicatezza in questo avviso: « Non parlate in molte insieme, né interrompete i discorsi altrui: ancor meno poi contraddite a quanto le altre dicono, il che romperebbe facilmente la carità ». A ragione Silvio Pellico scriveva che il *Libro dei Doveri* poteva essere utile... a ogni classe di persone!...

Arguto è il ricordo della religiosa che obbedisce a modo suo. S. Ignazio — ella scrive

di Teresa Verzeri

— puni un suo religioso, che non obbedì perfettamente, a comparire in refettorio ogni di con una campanella appesa al collo, dicendo ad alta voce: « Voglio e non voglio, non abitano in questa casa ». « Mie carissime, quanti campanelli ci vorrebbero in certe case religiose, e quanto scampiano si sentirebbe in refettorio » se si ricorresse a questa punizione tutte le volte che ce n'è bisogno!

Le pagine sulla « falsa » pietà danno l'impressione di una ventata primaverile in ambienti chiusi. Con mano delicata ma ferma, incide la condanna su tutto quanto nella pietà è superficiale, esteriore, esagerato, e mira a sciupare la sincerità dell'amore. Piccoli quadretti espressivi di anime preoccupate di piacere a se stesse e agli altri, nella illusione di piacere a Dio; premurose di azioni « esteriori e sensibili », « più che delle cose essenziali e necessarie ».

Nulla di più utile per la vera pietà che il Sacramento della Penitenza, al quale la Beata prepara con un esame di coscienza, che non lascia al buio nessun angolo dell'anima, e soprattutto bada al sodo, non limitandosi ai puri schemi usuali, addormentatori dello spirito.

Fra le devozioni inculca con efficacia commovente quella del Sacro Cuore, dal quale è scaturito il suo Istituto. « Qualunque sia il vostro bisogno, per quanto estremo, troverete ogni rimedio opportuno nel Cuore di Gesù ». Maria Vergine è in modo specialissimo la Madre delle sue figlie: « ricorrete a lei in ogni vostra necessità; collocate in lei, dopo Dio, ogni vostra fiducia; amate Maria ».

Così incomincia la parte costruttrice del libro, quella che mira all'edificazione del Corpo di Cristo in noi e prepara all'apostolato.

Le Figlie del Sacro Cuore di Gesù devono in modo speciale educare le giovanette. Un metodo pedagogico sodo e penetrante è quello che la Madre insegna alle maestre del suo Istituto. L'animo delle fanciulle è profondamente studiato, perché le maestre sappiano in qual terreno sono chiamate a seminare. « Dalle vostre giovani non pretendete troppo, né vogliate frutti immaturi. Certe riformatrici che vorrebbero tutto e subito non ottengono mai nulla ». Non si devono « opprimere » le giovani « con pretese e rigorismi indiscreti, suggeriti dallo spirito umano, che è insofferente; non mai dallo spirito di Gesù Cristo ». « Non pensate di riformare il mondo in ciò che da nessuno poté essere riformato ». « Vi sia bene impressa nell'animo la massima di preparare le convittrici ad essere buone ed esperte madri di famiglia, sì che abbiano a portare pace, letizia e benedizione a quella casa, alla quale la Provvidenza le ha destinate ».

In questi consigli sull'educazione c'è tanto sereno equilibrio e tanta umana discrezione da rendere la Beata attualissima nelle urgenti necessità delle riforme scolastiche e della ricostruzione della famiglia su basi cristiane.

Chi legge il *Libro dei Doveri* potrebbe essere tentato a lasciarsi prendere da quel senso di meraviglia, come mai una donna abbia saputo mettere insieme « tanti bei precetti di fermezza e di carità, di premura operosa per gli altri, di sacrificio illimitato di sé » e a giudicare quella ricchezza di insegnamenti alla stregua di tanti altri manuali educativi, suggeriti da ragioni scolastiche contingenti, ma il solenne giudizio della Chiesa ci fa ora persuasi che la Scrittrice ha eseguito eroicamente le cose che insegna, e ci conforta a sceglierla come maestra di vita, seguendola nell'ardua ma gioconda ascesa verso le cime luminose delle Beatitudini.

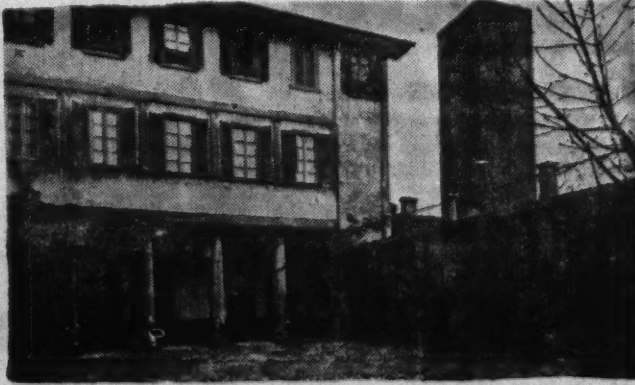
AGOSTINO SABA



BRESCIA - Casa ove morì la Fondatrice



Prima casa di Missione a Burica (Brasile)



CASA DI BERGAMO (Gromo) - Prima Casa dell'Istituto

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI

VIA DEI PREFETTI, 20
VIA DELLA SCROFA, 56

Fritto misto

CHI E' CHE DIFFAMA?

E' nota ed ammirata la coraggiosa attività del Vescovo di Reggio Emilia il quale non si stanca nel domandare che venga fatta la luce sulle imprese criminose che hanno funestato e funestano ancora le generose e laboriose città e campagne emiliane. Chi non si associa ai voti del Pastore contro il delitto che diffonde l'orrore e il disonore? Chi?

I sindaci rossi della regione hanno inteso il bisogno di protestare fieramente... non contro gli assassini ma contro il Vescovo accusandolo di condurre una campagna diffamatoria contro le tranquille terre emiliane.

Il Vescovo non ha risposto all'accusa balorda. Ma hanno risposto gli assassini che in pochi giorni, dopo la protesta sindacale, hanno ucciso un giovane avvocato — figlio di un partigiano fucilato dalle bande nere — e un capitano d'artiglieria, fratello di un prete. Ma hanno risposto le cifre pubblicate dal bolognese Avvenire: dopo la liberazione, si sono segnalati 700 omicidi fra i quali 20 di sacerdoti.

Chi diffama? E' lecito che una mano di delinquenti diffami, in Italia e fuori, una delle più nobili regioni?

IL DOCUMENTO PARLA

Al processo di Zagabria le accuse più gravi contro Monsignor Stepinac — quelle che avrebbero motivato la pena di morte — sono sfumate. E' rimasta l'accusa principale, che comprende tutte le altre: quella che addebita all'Arcivescovo la sua condotta verso il dittatore della Croazia, il famigerato Pavelic, che era un fantoccio nelle mani dei tedeschi. Mons. Stepinac ha dimostrato che egli si è comportato con costui come ogni vescovo deve comportarsi con coloro che rappresentano l'autorità costituita, di fatto, in un paese, specialmente nello stato di guerra. Ossequio ragionevole ma non — come si dice dagli accusatori — complicità servile nelle cose riprovevoli. Ecco un documento, tra gli altri, comprovante la mediazione dell'Arcivescovo a favore degli ebrei, dei serbi, dei molti seguitati per ragione politica. Egli scrive a Pavelic, il 3 marzo 1943:

«...Vi prego in nome dell'umanità, di non permettere che ci siano persone che soffrono ingiustamente. Nei campi di concentramento vi sono troppi innocenti, troppi che non meritano un castigo così severo. Se un simile stato di cose è dovuto a ingerenze di una potenza straniera (Germania hitleriana) non temo che la mia voce di protesta giunga ai funzionari di questa potenza. La Chiesa cattolica non teme nessuna potenza terrena quando si tratta di difendere i diritti dell'uomo...»

Questo è uno dei tanti documenti che mettono le cose a posto. Ecco perché, al processo di Zagabria, il pubblico ministero pretendeva che fossero esclusi i testimoni a difesa e la lettura dei documenti!

UNA... «PEARL» DI DONNA

Dall'America ci giunge notizia che la studentessa quattordicenne Lina Pearl Lindsey ha divorziato da un marinaio ventenne che aveva sposato l'anno scorso.

«Sposato»? — è il caso di dire.

Nella questione del divorzio (che oggi si sta agitando freneticamente nel mondo della mala e disperata vita dei senza Dio) c'è innanzi tutto una questione di parole: il modo di incontrarsi e di lasciarsi così come è inteso dai divorziati non ha niente a vedere con quelle cose che noi chiamiamo sponsali, matrimonio, famiglia.

Bisogna ricorrere al dizionario... del giardino zoologico.

L'ARTICOLO 661

L'articolo 661 del Codice penale italiano (abuso della credulità popolare) è così formulato: «Chiunque, pubblicamente, cerca con qualsiasi impostura, anche gratuitamente, di abusare della credulità popolare è punito, se dal fatto può derivare un turbamento dell'ordine pubblico, con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire diecimila».

Leggendo, o rileggendo, questo articolo del Codice, a che cosa pensate, lettori amabilissimi? Io ho pensato subito alle elezioni. Ho pensato alle tonnellate di bugie, di millanterie, di promesse sballate, di truffe al buon senso, di oltraggi alla storia, di sozzonate insigni, che sono state spacciate a voce ed in scritto, sui giornali, nei volantini, nei comizi, alla radio, sulle mura, per terra, in aria...

Quanti reati? Innumerevoli. Quante creduloni che hanno abboccato all'amo? «Infinita è la schiera degli sciocchi» (e degli elettori) cantava Petrarca traducendo la Scrittura. Impostura gratuita (al pubblico ma ben pagata ai mercanti, e spesso con valuta pregiata) abuso di credulità popolare, turbamento dell'ordine pubblico: ci sono tutti gli estremi del reato.

Che fare? Ci sarebbe da farci su un libro, che sarebbe istruttivo assai. Ma io non ho tempo. Giro l'idea a chi può. Intanto, facciamo insieme un po' di fritto misto: i lettori mandino, debitamente documentate, le notizie più gustose delle promesse, degli impegni, delle profezie, delle imposture, distribuite tra noi nella storica primavera. Non denunceremo nessuno! Vorremo semplicemente ridere e ricordare.

IL PLEBISCITO DEL 1870

Nel comizio tenuto a Campidoglio tempo fa, figurava un cartello con i risultati del plebiscito 2 ottobre 1870 circa la annessione di Roma al Regno d'Italia, con le cifre tradizionali: 40.785 voti favorevoli e 46 contrari. Un giornale torinese annota: «naturalmente la storia non si è mai incaricata di sceverare quanto di vero e quanto di falso vi fosse in quelle due cifre».

No. La storia se n'è occupata da un pezzo! Basti sfogliare la Civiltà Cattolica. La verità è semplicissima: i cattolici romani devoti alla sovranità civile del Papa non presero parte alla votazione. Ecco tutto. La riprova del fatto la dette il celebre P. Curci il quale, con l'aiuto di 200 giovani cattolici, raccolse in tre mesi le firme di 27 mila 161 «Romani, per nascita o domicilio legale, maschi, maggiori di età, e godenti i diritti civili; firme tutte autografe e autentiche da R. notaio».

Tutti ricordano, a Roma, che per più anni, dopo il '70, quando i fedeli romani si stringevano intorno a Pio IX, nelle solennità della Basilica di S. Pietro, inneggiavano al Papa Re e soggiungevano: «Padre Santo, semo i quarantasei!».

E la Basilica era gremita.

(*)

ZOOLOGIA... COMPARATA



Nessuno apprenderebbe con piacere la notizia di essere gratificato del nomignolo di mulo, per la semplice ragione che un simile appellativo assume nel gergo volgare un significato spregiativo, non mai tollerabilmente simpatico od almeno indifferente. Con la dicitura di mulo applicata alle persone si fa richiamo normalmente alle qualità diremo così caratteristiche di questo equino, tra le quali la più nota è la testardaggine. Si dice infatti testardo come un mulo: e a questo riguardo nessun altro animale domestico può aspirare al primato.

Nel parlare volgare con l'epiteto di mulo, affibbiato alle persone umane, non si fa riferimento alle proprietà fisiche salienti di questo ibrido equino, per le quali esso è economicamente uno degli animali domestici più apprezzati. Non si allude alla taglia del corpo, non alla longevità, per la quale supera di parecchio la durata della vita del cavallo e dell'asino, non alla adattabilità del gusto, in forza della quale riesce ad accontentarsi anche dei foraggi più scadenti, non alla robustezza fisica, per la quale gode quasi sempre della migliore salute, insidiata da pochissimi malanni. Neppure si ricorda la sua forza, per la quale nel traino o nel trasporto dei pesi, specialmente sulle più difficili strade di montagna, non ha chi l'eguagli; non la resistenza fisica, per la quale sembra che non conosca la stanchezza; non la sicurezza con la quale supera imperturbabile anche i sentieri più difficili ed impervi, senza mai mettere il piede in fallo.

Le sin qui dette possono essere considerate come proprietà invidiabili, delle quali ogni persona potrebbe essere orgogliosa, se per alcuna di esse fosse assomigliata al mulo. Il guaio è che con la parola mulo non si allude affatto a tutto ciò: ma si vuol fare riferimento alla qualità negativa propria del mulo e precisamente alla sua testardaggine o caparbia, come già si è detto, per la

paladino di una Fede

per la quale ti si vede

lungo la Penisola

col più solidi argomenti

sgominare i concorrenti

che ci si provassero,

tu non tenti l'avventura

ma, prescelta su misura

una degna coniuge,

ti proponi di mostrare

che non c'è — dal dire al fare —

tutto quest'oceano.

C'è un sentiero — sì — in salita

che ci impegna per la vita

e talvolta è impervio

ma, legandosi in cordata

con la guida patentata

della scuola «Charitas»,

alla cima ci si arriva

salutati dagli «evviva»

anche degli scettici.

Dio! che predica t'ho fatto!

Scusa, sai. M'ero distratto

come spesso capita

se, trovato il tono giusto,

il poeta prende gusto

a forgiare immagini.

Augurami a te e Signora

d'esser sempre, come ora,

solidali, euforici,

auspicando a Casa ZUPPI

i più rosei sviluppi

nell'Ufficio Anagrafe!

10 ottobre 1946 - Roma

PUF

abecedario

del buon senso

563 proverbi popolari raccolti

da Nando

1) — Danno fa far senno.

2) — Dopo la morte viene il giudizio.

3) — (per l'inverno). Dopo mangiato, fuoco si faccia.

4) — Dopo la pioggia il sole; dopo le nubi il sereno.

5) — Dopo la festa dolore di borsa e male di testa.

6) — Dal niente non si ricava niente.

POESIA D'ANGOLO

Il sor Pasquale

Conoscete il Sor Pasquale della Radio Vaticana dallo stile pepe e sale, pacioccone alla romana che ogni sabato compare giusto all'ora di cenare?

Francamente, è un gran bel [tomo] senza imbrogli o doppio fondo. E' un moderno galantuomo che sa stare in mezzo al mondo salva sempre l'adesione alla Santa Religione.

Della quale per istinto è credente e praticante ma vuol essere convinto dalla voce di un garante che con tattica provata lo mantenga in careggiata.

Realmente, qualche volta quando espone i fatti suoi viene in mente a chi l'ascolta di esclamare: «Ah, questa poi è un po' grossa!» ma a noi [stessi] dobbiam chiedere perplessi

se per caso non succede anche a noi non raramente di nutrire sulla Fede qualche dubbio insussistente che giustifica ad oltranza un «mea culpa» di ignoranza.

Quindi, in fondo, il Sor Pasquale ci è vicino di parecchio. E' un richiamo naturale, è una predica, uno specchio che cristiani di ogni ceto può rifletterne al completo.

Sarà bene stare attenti — quando il tempo lo per- [metta] — ogni sabato alle venti e girare la chiave per sentir cosa combini con il Padre Venturini,

o se invece ci si tiene per vantaggio o per diletto a... sorbirlo per bene, acquistare il volumetto (+) [stessi] che riporta il Sor Pasquale ... in grandezza naturale.

(+) PARLA LA RADIO DEL VATICANO - Dialoghi radiofonici del Padre Venturini e Miccinelli S. J. - I Serie: IO CREDO. Editrice Raggio (Corso Vittorio Emanuele 204, Roma), pag. 52. L. 65.

puf

animali addomesticati. E se così è, dar del mulo ad un individuo vuol dire classificarlo come un uomo assai testardo. Non si prendono a modello le virtù e le buone qualità in generale; si mettono in vista specialmente i difetti, e di essi si trae profitto per dipingere — se non denigrare — di fronte al pubblico la personalità di un individuo.

E' vero che in talune circostanze l'essere testardamente attaccato alle proprie idee, il non lasciarsi trascinare come una banderuola dalle varie correnti specialmente politiche, può costituire una virtù piuttosto rara in questi tempi, nei quali il ri-

tornello «qual piuma al vento» è diventato una qualità di molte persone. Ma è pur vero che quasi sempre il testardo, il caparbio non rappresentano la quintessenza della virtù umana. Ed allora anche in questi casi si può dire che est modus in rebus.

PIO BENASSI

PER CHI SOFFRE MAL DI TESTA

si consiglia il Piradon, cachet o compresse, efficacissimo contro mal di testa, anche fortissimo, nevralgie, ecc. Il Piradon è prescritto dai migliori medici.

Ricordate Piradon del Dr. Budin. In bustine da 1 cachet o bustine da 2 compresse. In tutte le farmacie.

Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

semplice e con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrosi, urticaria, ossaluria, acido urico, anemia, linfatisma.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officina Preparati Galenici Romani

LENTI DA VISTA

con i più scientifici adattamenti

dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli

Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)

Speciali concessioni a Reverendi e Suore

DOCT.

Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle

VELE VARICOSE

e di ogni altra specie

di affezioni Varicose

Feriali 8-20, festivi 8-13

Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929